

81

*Novembre*

*Dicembre*

1994

*lettera*



Raffaello Sanzio: Sacra Famiglia con San Giovanni Battista, Sant'Anna e San Gioacchino

**"LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME"**

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre Dame"  
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. 011/31.73.634

Direttore responsabile: Luigi Oliveto

Stampa: Litografia Geda - Via Villa Glori 6 - 10133 Torino

Equipe di Redazione G. e C. Bo, S. e A. Bozzo, N. e C. Capetti, G. e G. Grosso  
Don M. Lepori, P. e M.V. Tripodina

Grafica: Sergio Bozzo

Collaboratori per le traduzioni: P. e A. Rolandi

Redazione: G. e C. Bo - Corso Dante 124 - 10126 Torino - Tel. 011 69.63.627

note di redazione

*Il cammino ideale che ha unito le coppie italiane a quelle di tutti i continenti, nella ricerca e nella verifica dell'identità del nostro Movimento in riferimento alla vita di coppia e della famiglia oggi, nella Chiesa e nel mondo, si è ormai concluso.*

*Anche l'Anno Internazionale della famiglia, proclamato a Nazaret il 26 dicembre 1993, è giunto al suo termine, ma le sfide dell'odierna società, gli eventi collettivi di grande portata presenti in più parti del nostro pianeta, non ci permettono di sostare e ci prospettano percorsi sempre più impegnativi in cui dovremo continuare a confrontarci, e soprattutto agire, come coppie, come famiglia, come Chiesa. Secondo quanto proposto nel piano redazionale per il 1994, i cinque numeri della Lettera di quest'anno appena terminato, hanno trattato, in modo certamente non esaustivo, ma si spera sempre stimolante, temi di grande rilevanza.*

Accanto alle parole degli "esperti" nella rubrica "Parole per un cammino", le testimonianze degli equipiers sono state una "messa in comune" molto arricchente dove tante storie individuali si sono intrecciate alla storia più ampia e complessa degli avvenimenti del mondo.

Il raduno di Fatima in cui, nella preghiera corale a Maria, tutte queste vicende grandi e piccole sono divenute oggetto di studio e di ricerca del comune destino di salvezza, ha segnato l'inizio di un nuovo cammino.

"Familia torna-te aquilo que es", famiglia diventa quello che sei, c'era scritto ai piedi dell'altare di Fatima e P. Olivier, riconfermando la nostra vocazione di Movimento di spiritualità coniugale su cui la famiglia si fonda, ha posto la stessa al centro della Missione nel mondo. Innanzi tutto come "oggetto di missione" e poi come "luogo di missione" in cui ciascun coniuge ha una responsabilità evangelica verso l'altro ed entrambi verso i figli e la società. Su questi temi la rubrica "Parole per un cammino" propone in questo numero della Lettera gli interventi di tre consiglieri spirituali che ci aiutano a prendere coscienza in modo responsabile del nostro essere chiesa, per divenire protagonisti di una nuova evangelizzazione.

Contemporaneamente in "Progetto coppia" alcune coppie si interrogano su come vivere concretamente questa responsabilità verso i figli, in un ambiente secolarizzato, in cui un materialismo di fatto, subdolo e greve, è presente nelle nostre case.

Nella rubrica "Giorni END" continuano infine a comparire numerose le testimonianze da Fatima - ci scusiamo, a proposito - se non tutte per il momento sono pubblicate - viste dall'alto come quelle di un vescovo e di un consigliere spirituale ed ancora dal basso

come quelle di equipiers che s'interrogano in modo problematico sul costo della partecipazione a quell'evento. E' certo che l'eco di quelle giornate resterà vivo per sempre nel cuore di chi vi ha partecipato, ma sarà soprattutto l'orientamento "Invitati alle nozze di Cana", secondo quanto Equipe Italia ha presentato nella Lettera n.º 80, a costituire la linea guida del cammino di tutti noi per i prossimi anni, a partire dalle Sessioni del '95, di cui troverete l'invito allegato a questa lettera.

L'equipe di redazione

*Riportiamo il testo della lettera inviata dalla Segreteria Internazionale  
alla Coppia Responsabile della nostra Super Regione,  
Poppi e Silvia Simonis.*

Cari amici Giuseppe e Silvia,

è con grande piacere che vi scriviamo alcune settimane dopo il Raduno di Fatima, al momento dei conti e dei bilanci.

In effetti spetta a noi, a nome dell'Equipe Responsabile ringraziarvi in modo speciale per il contributo particolarmente generoso che abbiamo ricevuto dalle équipes italiane a favore della solidarietà finanziaria.

L'Equipe Responsabile Internazionale è felice che il suo appello alla solidarietà sia stato recepito.

Grazie alla generosa offerta numerose coppie e parecchi consiglieri spirituali di diversi paesi del mondo hanno potuto partecipare a questa grande "riunione di famiglia" attorno alla Vergine Maria.

L'incontro di Fatima avrà donato alle Equipes Notre Dame un nuovo slancio e un nuovo orientamento per gli anni a venire.

Vi preghiamo di voler trasmettere agli equipiers della vostra Super Regione tutta la gratitudine dell'Equipe Responsabile Internazionale.

Con i nostri più affettuosi saluti e in comunione con voi tutti nella preghiera.

*Antoine e Marie-Magdeleine Berger*  
Equipe Responsabile Internazionale

## *EQUIPE RESPONSABILE INTERNAZIONALE (ERI)*

*COPPIA RESPONSABILE Igar e Maria Aparecida FEHR  
Jundiai - SP- BRASILE*

*MEMBRI Antoine e Marie-Magdeleine BERGER  
Versailles - FRANCIA*

*Gabriel e Marie PEETERS  
Ottignies - BELGIO*

*Alberto e Maria Almira RAMALHEIRA  
Paredo - PORTOGALLO*

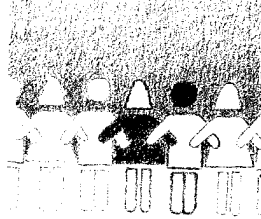
*Benoît e Marie-Odile TOUZARD  
Mont Saint-Aignan - FRANCIA*

*Gérald e Lise TREMBLAY  
Lac Beauport - CANADA*

*SEGRETARIATO INTERNAZIONALE  
49, Rue de la Glacière  
75013 PARIGI - FRANCIA*

*RESPONSABILI Antoine e Marie-Magdeleine BERGER*

*SEGRETARIO Marie-France DUBIEF*



orizzonti end

*Lettera  
dell'Equipe Responsabile  
Internazionale*

## UN FAX DA MARIA

*di Lise e Gerald Tremblay  
Lac Beauport - Canada*

Carissimi amici delle Equipes Notre Dame, come presentazione, ecco alcune tappe della nostra vita di coppia. Canadesi di origine, viviamo nella provincia francofona del Quebec. Abitiamo nella periferia della città di Quebec. Sposati dal 1970, abbiamo due figlie: Ariane, di 23 anni, sta conseguendo il diploma in servizio sociale, Charline, di 20 anni, continua gli studi universitari in pedagogia.

Lise è specialista di insegnamento religioso e morale nella scuola primaria. Gerald insegna francese nella scuola secondaria.

In occasione del suo soggiorno in Salvador, come missionaria laica, Lise comprende che il matrimonio sarà il cammino più adatto per realizzare il suo grande desiderio di impegnarsi con una testimonianza di coppia nella Chiesa. Ella conosceva le Equipes Notre Dame già prima del nostro matrimonio, attraverso la testimonianza del suo capo. Innamorata del Movimento, desiderava ardentemente farne parte un giorno. Sei mesi dopo il nostro matrimonio, abbiamo costituito un'equipe e da ormai 23 anni e mezzo viviamo questa ricca esperienza di spiritualità coniugale.

Nell'ambito di uno scambio professionale tra Francia e Quebec, siamo stati ad Annecy, in Francia, e siamo entrati in una equipe di cui conserviamo un felice ricordo.

Una volta entrati nelle Equipes Notre Dame, abbiamo assunto vari

impegni: l'informazione, il pilotaggio, il collegamento, la diffusione ed ancora la preparazione e l'animazione di sessioni di "ricarica" e di formazione. Siamo stati per due volte Responsabili di Settore per il Quebec e Responsabili del Canada. Tutto ciò ci ha consentito di sviluppare un senso d'appartenenza molto forte.

Inoltre abbiamo avuto la gioia di partecipare a sessioni internazionali di "ricarica" e di formazione quadri: a Bievres (nella periferia di Parigi) e a Washington. Abbiamo così potuto toccare con mano l'internazionalità del Movimento. Riconosciamo di aver molto ricevuto dal Movimento e dagli equipiers che abbiamo incontrato in tutti questi anni.

Nell'autunno del 1991 abbiamo costituito nel Quebec le ENDJ per 18-25enni. Nell'inverno 1993, due coppie dell'ERI, Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, i Responsabili, e Antoine e Marie-Magdaleine Berger, che assicurano il collegamento con l'America del Nord, sono venuti a visitare la Super-Regione Stati Uniti e la Regione Isolata Canada. Qualche tempo dopo questa visita, ecco che ci viene chiesto di far parte dell'ERI. Fu uno choc e una sorpresa totale. Lise fu letteralmente invasa da una viva emozione e Gerald era stordito al punto di non cogliere immediatamente tutta la portata di questo invito.

Se c'è stato un intervento inatteso di Dio nella nostra vita, è stato proprio quello. Non sapevamo come interpretare questa chiamata del Signore. Facendo riferimento alla Parola di Dio di quel giorno, ci siamo accorti che era la festa della Visitazione di Maria e che il Vangelo era il Magnificat. Era come ricevere un fax da Maria.

Ma l'aveva spedito alle persone giuste?

Avevamo già ricevuto un primo segno... ed eravamo colpiti dalla delicatezza del Signore verso di noi.

Durante quel periodo di discernimento, abbiamo pregato molto ed abbiamo chiesto alle nostre figlie, alla nostra equipe e ad alcuni amici di pregare perchè il Signore ci illuminasse per poter essere docili alla sua volontà e "fare tutto quello che Egli ci dirà".

Non avremmo mai immaginato che una richiesta così esplicita fosse tanto esigente e coinvolgente.

Avevamo la netta impressione che essa arrivasse troppo presto, dato il nostro lavoro professionale e il nostro impegno nell'espansione delle END.

Di fronte a questa richiesta di servire il Movimento nell'ERI, ci sentivamo così piccoli!

Il "Vai, ti basta la mia grazia" ha dissipato molte delle nostre inquiete

tudini.

Percepivamo tuttavia un richiamo pressante che ci spingeva a servire le coppie.

Eravamo commossi ed entusiasti al pensiero di essere coinvolti così da vicino all'opera del Padre Caffarel.

Ci confortava il pensiero di lavorare con una equipe così impegnata e così dedita alla preghiera.

Desideravamo diffondere il Movimento, portando con entusiasmo la Buona Novella delle END.

Eravamo spinti a spiritualizzare sempre di più le nostre responsabilità. Ci sentivamo chiamati ad una continua conversione.

E tutto ciò, secondo le nostre capacità e nonostante i nostri limiti di uomo e donna.

E arrivò il giorno della scadenza... Prima di comunicare la nostra risposta affermativa, abbiamo aperto di nuovo la Parola di Dio.

Con nostra grande meraviglia, era la festa del Cuore Immacolato di Maria e il testo di Isaia riprendeva il Magnificat.

Questo secondo segno ci sembrava una conferma del nostro "Fiat".

Infine il giorno in cui ci recavamo alla nostra prima riunione dell'ERI, il Vangelo del giorno raccontava dell'invio dei dodici in missione.

Non potevamo più dubitare della nostra decisione, della nostra missione.

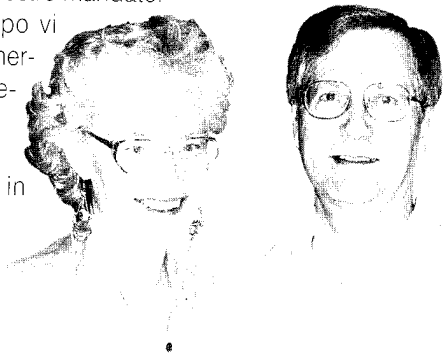
Al Raduno Internazionale delle Equipes Notre Dame a Fatima, davanti a tanti equipiers di tanti Paesi, ci sentivamo così piccoli e così commossi di ricevere la nostra nomina come membri dell'ERI.

Siamo ben coscienti e convinti che l'opera delle END non è solo umana. Essa va molto al di là dei doni, dei talenti, degli sforzi, dei carismi di ciascuno.

Contiamo perciò sullo Spirito Santo e su Maria perchè ci accompagnino lungo tutto il nostro mandato.

E nello stesso tempo vi chiediamo di sostenerci con le vostre preghiere.

In tutta amicizia e in unione di preghiera.



## LE EQUIPES NOTRE DAME A ROMA

Nel mese di ottobre 1994, quindi qualche settimana dopo il Raduno Internazionale del Movimento a Fatima il cui tema era: "Essere famiglia oggi nella Chiesa e nel mondo", Igar e Cidinha Fehr, nuovi responsabili del Movimento, sono andati a Roma a rappresentare le Equipes Notre Dame al "Congresso Mondiale della Famiglia". Essi erano accompagnati dai precedenti responsabili, Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer, e da altri equipiers di diversi paesi che hanno partecipato a questo grande raduno convocato dal Papa nel quadro dell'Anno Internazionale della Famiglia. Approfittando del loro soggiorno a Roma, i responsabili del Movimento avevano richiesto di incontrare il Santo Padre per presentargli, come era stato annunciato a Fatima, il documento di riflessione delle Equipes sulla sessualità.

Igar e Cidinha Fehr, Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer e Padre Olivier, durante un colloquio particolare al termine dell'udienza generale del 12 ottobre, hanno così consegnato al Papa il documento di sintesi della riflessione delle END sulla sessualità, accompagnandolo con la seguente lettera di presentazione, che indica il senso di marcia delle Equipes Notre Dame.

"Santo Padre,

siamo i responsabili del Movimento delle Equipes Notre Dame che, da più di cinquant'anni, si impegna ad aiutare le coppie cristiane a vivere il loro sacramento del Matrimonio.

Veniamo a Lei come figli dal padre, per affidarLe il risultato del lavoro di riflessione delle equipes sul problema così delicato, ma anche

così importante per esse, della sessualità. Abbiamo voluto riflettere per due anni sul senso umano e cristiano della sessualità in tutte le sue dimensioni, in vista di una sua "evangelizzazione" ed affrontare in questa prospettiva i problemi della morale. Circa 10.000 coppie dislocate in tutti i continenti hanno partecipato a questo lavoro ed espresso in totale sincerità i loro problemi, le loro gioie e le loro difficoltà. Pensiamo che l'esperienza e la testimonianza di vita di questi cristiani convinti, con tutte le imperfezioni e le imprecisioni che dovranno essere corrette, possono apportare con la loro spontaneità, un contributo utile alla riflessione di tutta la Chiesa.

D'altronde si percepisce dalle loro risposte un grande amore per la Chiesa. Il loro appello finale indirizzato al Magistero chiede soprattutto di preoccuparsi della formazione delle coscienze. Il documento si conclude con queste parole, che riassumono tutto: "Formare cristiani adulti responsabili... è la preghiera più insistente che rivolgiamo alla nostra Mater et Magistra. Noi abbiamo bisogno, un grande bisogno, sia del suo magistero sia della sua tenerezza materna." Santo Padre, osiamo sperare che si vorrà degnare di prendere conoscenza di questa riflessione dei suoi figli: essi gliela affidano in spirito di filiale fiducia e con il più profondo rispetto.

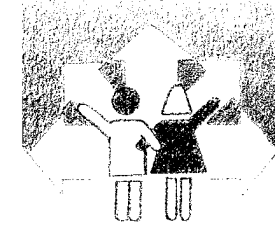
Padre Bernard Olivier O. P.

Igar e Cidinha Fehr (Brasile)

Alvaro e Mercedes Gomez-Ferrer (Spagna)



Si attendono ora le traduzioni in corso di stesura del documento nelle lingue portoghese, spagnolo, inglese, italiano e tedesco. L'ERI coordina questo lungo lavoro al quale partecipano numerose persone, equipters e no, ai quali va il ringraziamento. Quando le versioni nelle diverse lingue saranno pronte, il documento sarà consegnato ai responsabili delle Superregioni e Regioni isolate ai quali spetterà la divulgazione al movimento del Movimento.



parole

per un cammino

*"Una nuova evangelizzazione passa attraverso una rievangelizzazione della famiglia, attraverso la riscoperta dei valori umani che sono alla sua radice.*

*Il mutamento dei rapporti fra famiglia e chiesa è anzitutto legato ad una ristrutturazione del tessuto ecclesiale.*

*Il destino della nuova evangelizzazione è oggi legato al riannodarsi del legame originario fra famiglia e comunità cristiana."*

## FAMIGLIA E CHIESA: UNA NUOVA RECIPROCITA'

di Don Giannino Piana  
C. S. Torino 33

**N**onostante le indicazioni del Concilio e dei numerosi documenti del Magistero post-conciliare, la famiglia fatica tuttora a diventare soggetto ecclesiale. L'orientamento pastorale delle comunità cristiane appare infatti, in larga misura, contrassegnato dall'offerta alla famiglia di prestazioni e di servizi che aiutino a crescere, sia sul piano umano che della fede, piuttosto che dall'impegno ad acquisirla, a pieno titolo, come realtà costitutiva della chiesa e della sua missione nel mondo.

D'altra parte, la consapevolezza dell'essere chiesa è ancora largamente assente dalla coscienza che le famiglie (anche praticanti) hanno di se stesse.

Si produce così una sorta di circolo vizioso che, mentre mantiene la famiglia in uno stato di minorità, impedisce alla chiesa di rinnovarsi, fruendo del contributo decisivo dell'esperienza familiare.

Come dunque rompere questo circolo?

Quali vie percorrere per uscire da questa distretta?

### *La ricostruzione del tessuto ecclesiale*

La possibilità di un mutamento dei rapporti tra famiglia e chiesa è anzitutto legata ad una ristrutturazione del tessuto ecclesiale.

Le premesse dottrinali di questa ristrutturazione sono chiaramente tracciate dall'ecclesiologia del Vaticano II.

Due fondamentali opzioni meritano di essere qui richiamate: quella della laicità e quella della località. La prima, che è strettamente connessa con il ricupero della categoria di "popolo di Dio" (laòs), evidenzia la originaria dignità ed uguaglianza di tutti i battezzati e la loro comune responsabilità nell'edificazione della chiesa.

La seconda, che ha il suo epicentro nella riscoperta della "chiesa locale", riporta l'attenzione sull'importanza dei legami sociali e culturali, che uniscono tra loro le persone residenti sullo stesso territorio, per la vita della comunità cristiana.

E' come dire che la chiesa nasce dall'apporto convergente di tutti i credenti e che essa si incarna in una comunità concreta, costituita da soggetti precisi che interagiscono tra loro entro un contesto ben determinato.

Questo non significa, ovviamente, misconoscere la necessità di carismi e di ministeri, che strutturano la chiesa, e tanto meno

dimenticare che la "comunione" ecclesiale va oltre i confini della comunità concreta, che essa ha cioè un carattere "pneumatico", nel senso che è ultimamente fondata sull'azione dello Spirito, e non dunque sui semplici legami "psichici".

Significa tuttavia recuperare la consapevolezza del rapporto costitutivo, che unisce tra loro i diversi membri del popolo di Dio, e del nesso imprescindibile che sussiste fra comunione e comunità.

La riattivazione di queste dimensioni (a lungo sottaciute da una visione rigidamente gerarchizzata della chiesa) implica la messa in atto di un modo di "fare chiesa" che favorisca il reale coinvolgimento dei vari soggetti e tenga in seria considerazione il complesso articolarsi delle relazioni personali e delle loro mediazioni istituzionali.

In questo quadro assume anzitutto un importante rilievo la famiglia, in quanto istituzione "naturale" primaria, dalla quale ha origine la vita sociale e alla quale occorre pertanto far riferimento anche nel delineare il costituirsi dell'esperienza di chiesa.

Ma queste considerazioni di ordine antropologico-sociale (dalle quali l'ecclesiologia non può prescindere) non sono suf-

ficienti a rendere ragione del significato che la famiglia riveste nella prospettiva cristiana.

La famiglia è infatti, nell'ottica della fede, più che un'istituzione umana, per quanto fondamentale.

Essa è inserita in modo del tutto singolare nel piano della salvezza che si attua nella storia attraverso l'azione della chiesa.

La dimensione vocazionale e sacramentale propria del matrimonio cristiano conferisce alla famiglia una specifica funzione di soggetto ecclesiale.

E' come dire che tra essa e la chiesa si istituisce un'intrinseca relazione sul piano soprannaturale: relazione che ha trovato la sua espressione nella definizione della famiglia (già presente nei Padri) quale "chiesa domestica" o "piccola chiesa".

Il carattere di "convocazione", che è costitutivo della chiesa (ecclesia), rinvia alla prima forma di "convocazione" rappresentata dal matrimonio, in quanto chiamata di due persone a "convivere", suggellata dalla grazia del sacramento.

Ne deriva che la chiesa non può evitare di riferirsi alla famiglia, come a struttura fondativa, e che, a sua volta, la famiglia non può rinunciare al suo originario legame ecclesiale.

La coscienza di questa reciproca interdipendenza ha conse-

guenze di grande importanza a livello pastorale.

La comunità cristiana deve infatti strutturarsi come una "comunità di famiglie": deve cioè privilegiare (anche se non in termini esclusivi) il tessuto familiare come referente fondamentale dell'articolarsi della sua attività, nei vari ambiti della liturgia, della catechesi e dell'impegno caritativo e sociale. Essa deve soprattutto restituire alla famiglia la propria dignità di soggetto ecclesiale, coinvolgendola direttamente nell'esercizio delle diverse funzioni in cui si sviluppa la vita della comunità.

La scelta di questa prospettiva è destinata a favorire un decentramento della chiesa sul territorio, che concorre ad umanizzare i rapporti e a personalizzare i servizi, evitando i pericoli (tuttora persistenti) dell'anonimato e della burocratizzazione.

### *Una famiglia più cosciente del suo essere chiesa*

E' evidente che ciò può avvenire solo a condizione che la famiglia ricuperi la consapevolezza del proprio "essere chiesa" e si apra concretamente alle esigenze della comunità cristiana.

L'odierna tendenza alla privatizzazione della vita familiare non favorisce la crescita di questa consapevolezza.

La teologia e la spiritualità della famiglia, che si sono sviluppate nel postconcilio, ha ingiustamente privilegiato l'approfondimento dei rapporti interpersonali (in particolare di quelli di coppia). La prospettiva personalistica, che ha preso il sopravvento su quella istituzionalistica e giuridica del passato, ha offerto un contributo determinante a questo approfondimento, riportando al centro della riflessione le dinamiche più profonde che qualificano la genesi e la crescita dell'amore coniugale.

Vi è tuttavia il pericolo che l'accentuazione di questa prospettiva porti a sottovalutare gli aspetti sociali ed istituzionali e soprattutto ecclesiali del matrimonio e della famiglia.

**L'amore coniugale non è un fatto puramente privato; ha un'essenziale valenza "pubblica".**

Il riconoscimento sociale, che esso ha sempre ricevuto in tutte le culture mediante l'istituzione matrimoniale, è la conferma di questa valenza.

Ciò vale analogamente anche sul versante ecclesiale.

Lo "sposarsi nel Signore" è per due credenti un atto di chiesa, che li abilita all'esercizio di una particolare missione nella comunità e per la comunità.

La grazia sacramentale è data ai due perché la vivano come "segno" e "profezia" del regno che viene. La riflessione teologi-

ca ha messo a fuoco questa visione recuperando il tema della "ministerialità" della coppia e della famiglia. Ma la recezione di questa istanza è ben lontana dall'essersi realizzata.

Il rapporto con la comunità cristiana è ancora, in larga misura, vissuto come un rapporto estrinseco. Ad essa si fa ricorso soltanto in alcune circostanze per ottenere precisi servizi.

**Il superamento di questa situazione di passività e di dipendenza è allora strettamente connesso ad una vera maturazione della coscienza della propria appartenenza ecclesiale, che conduce all'assunzione di una piena responsabilità.** Solo una famiglia che acquisisce la consapevolezza di "essere chiesa" può infatti contribuire positivamente alla trasformazione della chiesa in autentica famiglia dei figli di Dio.

#### *Una nuova evangelizzazione*

La nuova evangelizzazione, alla quale il Papa spesso ci richiama come compito urgente, esige la rievangelizzazione della comunità cristiana. Il clima culturale, che tutti respiriamo, permea di sé anche la vita dei credenti.

La pratica religiosa (laddove ancora esiste) rischia di rimanere sullo sfondo, non coinvolgendo le scelte quotidiane.

La frattura tra fede e vita, tra

verità in cui si dice di credere e istanze alle quali si ispirano i propri comportamenti, è divenuta sempre più radicale.

L'evangelizzazione è dunque soprattutto chiamata a saldare questa frattura. Questo compito difficile non può, evidentemente, essere perseguito senza una concreta testimonianza della permanente attualità dei valori evangelici. La comunità cristiana deve rendere trasparente nel tempo la possibilità della loro incarnazione e la capacità che essi hanno di promuovere un mondo più umano e più abitabile, nel quale la vita ricuperi la sua qualità e il suo senso.

Proprio a questo livello emerge il ruolo decisivo della famiglia.

Essa, in quanto cellula primaria dell'esperienza sociale ed ecclesiale, può diventare il luogo privilegiato dell'assimilazione di stili di vita improntati alla logica evangelica.

L'evangelizzazione passa dunque attraverso una rievangelizzazione della famiglia, attraverso la riscoperta dei valori umani che sono alla radice del suo stesso costituirsi, ma soprattutto attraverso l'apertura ai valori del regno. L'insostituibile funzione educativa, che le è connaturata, è la via obbligata per dar vita ad un processo di cambiamento della società e della comunità cristiana.

Una famiglia che ricupera la sua identità umana e cristiana diviene soggetto di evangelizzazione, ambito a partire dal quale prende avvio un modo nuovo di vivere che ha (e non può non avere) una fondamentale ricaduta sociale ed ecclesiale. L'azione evangelizzatrice della comunità cristiana deve pertanto essere mediata dalla insostituibile testimonianza di coniugi che fanno concreta esperienza della bellezza e della fecondità del vangelo nella loro esistenza. L'amore che la coppia e la famiglia cristiana vivono al proprio interno è partecipazione all'amore di Dio. L'assunzione di questo amore nell'esperienza della comunità cristiana è condizione fondamentale per il suo rinnovamento.

Esso trasforma la chiesa in spazio concreto nel quale si rende visibile, nella storia, il mistero dell'Amore assoluto.

**Il destino della nuova evangelizzazione è perciò oggi legato al riannodarsi del legame originario tra famiglia e comunità cristiana.**

Solo da questa reciproca integrazione è infatti possibile sperare in un annuncio del messaggio evangelico che raggiunga in profondità la coscienza degli uomini e li spinga a vivere nella fedeltà radicale alla logica del regno.

*Una riflessione sulla "Lettera alle famiglie" di Giovanni Paolo II*

## LA FAMIGLIA, VIA DELLA CHIESA

*di Don Giovanni Colzani C. S. di E. I.*

**E'** questa l'affermazione che, fin dai nn. 2-3 della sua "Lettera alle famiglie", Giovanni Paolo II fa con forza e chiarezza: vuole che la famiglia rimanga *sempre e dappertutto "la via della Chiesa"* (1).

L'affermazione riguarda tutte le famiglie: comprende, perciò, la volontà di seguire con amore e sollecitudine le vicende di ogni famiglia, tanto di quelle che vivono con serenità la loro storia quanto di quelle segnate da difficoltà o da situazioni irregolari.

Di per sé la lettera è un testo occasionale, dovuto alla volontà di partecipare alla celebrazione dell'Anno Internazionale della famiglia voluto dall'O.N.U.; tuttavia lo sforzo di parteciparvi in modo originale, consoni alla vocazione della chiesa, ne fa un testo prezioso.

Anche se non vi sono cose nuove, troviamo però ribadite e sintetizzate le principali posizio-

ni della chiesa circa la famiglia. La comprensione di questa riosposizione dell'insegnamento della chiesa va collocata nel quadro di una rinnovata attenzione per la famiglia: si tratta di prendere atto di una realtà ricca ma problematica, segnata da crisi e fallimenti, da sofferenze affettive e da negatività sociali.

Al tempo stesso, mentre viene messa in crisi la famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio, si preme per legittimare come famiglie la libera convivenza e la famiglia omosessuale.

In più il problema della denatalità interroga tutti e, per quanto sia auspicabile una migliore organizzazione del lavoro, specie femminile, ci si rende ben conto che ciò che occorre è una rivoluzione culturale che riporti la persona al centro degli interessi: tutta la persona, non le cose di sé, cioè la carriera o altro.

Di fronte a questi problemi, la cultura laica si trincerava spesso dietro la convinzione che si tratta di questioni personali, che riguardano la libertà individuale. Con questo appello, di metodo e di principio, alla libertà quale custode e garante della propria realizzazione personale, si evita ogni pronunciamento su questioni scottanti e ci si rifiuta di offrire orientamenti precisi: al tempo stesso si presenta la concezione cattolica come illiberale, come intransigente ed integrista.

Si può ben comprendere, allora, l'utilità di ripresentare il messaggio della fede.

### *Una lettera dal chiaro intento pastorale*

Come in ogni documento pontificio, l'intenzione che lo determina e lo guida va cercata nella introduzione e nella chiusa: per la nostra lettera sono i nn. 1-5-23.

Solo a partire da lì si ha la chiave giusta per capire il testo.

La prima cosa che, in questa lettera, sorprende è il suo essere indirizzata direttamente alle famiglie: è cioè indirizzata direttamente ai genitori, ai padri e alle madri di tutto il mondo.

Così facendo, il Papa salta tutte le sue abituali mediazioni: di solito le famiglie sono raggiunte solo attraverso la mediazione

dei vescovi e dei sacerdoti. Questo fatto mi sembra molto più di un atto di semplice cortesia: **esprime la convinzione che la famiglia non è solo oggetto di cure pastorali ma è essa stessa soggetto ecclesiale, con piena dignità e piena capacità di evangelizzazione.** La dignità ecclesiale e apostolica della famiglia è originaria: si radica nel sacramento da cui nasce e non dipende da una benevola concessione di nessuno.

Per questo la famiglia deve offrire alla chiesa e alla società d'oggi il suo originale contributo. Ne consegue un tono di confidenza: non è tanto un artificio psicologico, ma la conclusione del carattere originario del ministero coniugale. Gerarchia e famiglie riflettono insieme sul momento in cui siamo immersi e sulle responsabilità che riguardano la chiesa.

A questo scopo, il Papa richiama a tutti che la visione e l'azione pastorale devono essere costruite attorno alla verità.

*"Parlo con la potenza della sua (di Cristo) verità all'uomo del nostro tempo, perché comprenda quali grandi beni siano il matrimonio, la famiglia e la vita"* (2).

La *Veritatis Splendor* ha insistito sul fatto che la verità donata da Dio deve diventare il fondamento della responsabilità umana:

in questo senso la verità di cui parla il Papa deve diventare il fondamento della responsabilità delle famiglie.

Va detto subito che la figura di questa responsabilità della verità cristiana sul matrimonio è la sequela, è la discepolanza.

La sequela di Cristo, sposo dell'umanità e della chiesa, è la radice della sponsalità battesimale e matrimoniale.

Perciò accogliere la verità richiamata dalla chiesa e incarnarla pastoralmente non equivale mai ad un semplice atto di intelligenza, ma esige di tradursi in un cammino di fede.

La convinzione che Cristo sposo è principio di una umanità nuova non è riducibile ad una affermazione di principio; chiede di incarnarsi in figure vive e concrete, in discepoli di carne, in famiglie reali.

In questa luce l'appello rivolto direttamente alle famiglie è ancora più prezioso: è appello a protagonisti di storia cristiana ed evangelica.

#### *Le idee fondamentali*

La trattazione della famiglia non ha, nella lettera, un taglio culturale: anche se non mancano osservazioni sul presente, non vi si ritrova una fenomenologia del tema.

Troppo spesso, infatti, le scienze umane si limitano ad una

descrizione, per lo più degli aspetti negativi.

Il Papa, invece, cerca di presentare la famiglia come una totalità organica, come un tutto che scaturisce da un centro vivo e personale quale è la relazione con Dio: la relazione creaturale di immagine e somiglianza si precisa nella relazione di grazia e di amore che Cristo stabilisce con gli sposi.

Da lì deriva ogni cosa: la dignità della famiglia ed i suoi compiti, l'impegno per la vita e la sua responsabilità educativa. Da lì deriva, soprattutto, il suo essere una comunità di persone: fondata su una comunione personale con quel Signore che è la verità di ogni persona e di ogni coppia, la famiglia non può che testimoniare delle dinamiche personali e personalizzanti.

In questo modo l'impostazione francamente teologale del Papa non conclude ad uno spiritualismo, ad un soprannaturalismo disattento alle dinamiche umane e ai dati della storia; al contrario, proprio la fede cristiana esige e propugna il più profondo rapporto con la vita e con la storia, esige che si ridia vita a quella sintesi di divino e di umano che si è dato una volta per tutte nel Signore Gesù. Per questo le due parti del documento - "La civiltà

dell'amore" e "Lo sposo è con voi" - corrispondono fondamentalmente alla dinamica antropologico culturale e a quella fede che ripetono, per dono sacramentale, la logica incarnatoria di Gesù. Si ha così un fecondo e creativo incontro tra la vita umana e la fede: la ricchezza della Parola interpreta e fa emergere l'esperienza più profonda della persona.

La dimensione umana è riassunta senza particolari novità nel tema della vocazione della persona all'amore, vocazione coronata nella alleanza coniugale che realizza l'unità dei due, il loro reciproco dono, la loro apertura alla vita e all'amore.

La dimensione culturale, che vi sopraggiunge, è solo accennata con il rimando a due civiltà: alla civiltà dell'amore, modellata su un personalismo ispirato dall'uomo immagine di Dio, contrappone una crisi della verità che è, inevitabilmente, crisi di valori e crisi di persone.

Il rapporto della persona con l'altro-da-sé rimanda, così, a quel rapporto originario e misterioso con Dio che lo fonda ma, al tempo stesso, può esaurirsi nell'individualismo e nell'utilitarismo.

L'amore, invece, deve diventare comunione profonda tra le persone e ricchezza per la società. Con una felice intuizione, la

dimensione cristiana è costruita attorno alla comunione con Gesù sposo.

La presenza di Gesù sposo è la presenza di colui che è verità e salvezza per ogni coppia e per tutta l'umanità, è la presenza di colui che è il senso finale e totale della storia.

La sua presenza nel matrimonio lo rende l'ambito di un amore disinteressato e gratuito, creativo e potente, capace di renderlo ormai strumento della rivelazione e dell'operare di Dio.

Benedetta dal sacramento, la coppia diventa cioè l'interlocutrice privilegiata della alleanza che Dio stringe con l'umanità.

Nella sua carne e nella sua libertà, nella sua comunione personale e nel suo servizio alla vita, sono poste le strutture attraverso cui Dio instaura il suo regno tra noi.

Lungi dal rinchiudere una coppia nel proprio amore, il sacramento del matrimonio la apre alle dimensioni del regno: è soggetto dell'instaurarsi del regno di Dio e lo è perché lo vive e lo sperimenta in sé.

In questo modo la fede spalanca davanti alla famiglia, chiesa domestica, gli orizzonti della missione.

Solo là dove la famiglia avrà corroborato la sua vita interiore ed avrà visto i suoi membri farsi carico vuoi della loro umanità vuoi della loro responsabilità

per il regno, potrà davvero affrontare i compiti che le sono chiesti.

### *La responsabilità delle END*

Di fronte a questa lettera ci si può chiedere quale è la posizione delle END.

Ovviamente non può che essere di accoglienza e di riflessione per farne alimento, nella preghiera e nello studio, per la propria vita.

Più ancora le END ritrovano, nel discorso del Papa, molti accenti che sono loro familiari: la collocazione della vita familiare nel disegno di Dio e la concezione della vita spirituale come ricca di una forte capacità di umanizzazione, appartengono al loro patrimonio e alla loro prassi da sempre.

Da sempre esse sanno che il sacramento dell'amore è una persona, una vita, una storia. Da questa parola del Papa non possono che ricavare nuovo impulso per il loro cammino. Soprattutto non possono che

sentirsi confortate nel cammino di progressiva apertura della coppia ai bisogni dei fratelli, cammino intrapreso a Lourdes e rilanciato a Fatima.

L'incontro di Lourdes ha caratterizzato questa apertura con il tema del soffio dello Spirito ed il testo del Magnificat, mentre quello di Fatima ha ribadito l'importanza della missione attraverso il testo delle nozze di Cana.

In ogni caso non solo l'impegno di saldare apostolicamente il bisogno umano e il dono sovrabbondante della grazia sono nella linea del messaggio del Papa ma, se mai, ne escono rafforzati.

In realtà è tutta la proposta END ad uscire rafforzata dal confronto con questa lettera: dopo averla profeticamente anticipata in tempi passati, appare oggi ancora capace di offrire un patrimonio di idee e di esperienze che sono nella linea del bene delle famiglie e dell'ansia di evangelizzazione della Chiesa.

(1) Giovanni Paolo II, "Lettera alle famiglie, Anno Internazionale della famiglia" 2 febbraio 1994, n. 3

(2) *Ivi*, 23.

parole  
per un cammino

## FAMIGLIA E NUOVA EVANGELIZZAZIONE

di Don Vittorio Cian  
C. S. Regione N. E.

**I**l binomio incluso nel titolo della riflessione indica un problema colossale dei nostri tempi.

Chi è impegnato più direttamente nel campo pastorale avverte in mille occasioni quanto la famiglia si stia allontanando dagli ideali e dagli impegni della vita cristiana autentica.

Nel passato si poteva pensare che la evangelizzazione fosse impegno per altri lidi, per terre lontane, per aree missionarie.

Nella società dei nostri paesi sarebbe bastata una pastorale di conservazione.

Oggi ci accorgiamo che ogni area è bisognosa di azione missionaria, perchè la dismissione di valori cristiani è tale da richiedere con urgenza la riproposta del messaggio evangelico.

Si dice "nuova evangelizzazione" non per i contenuti, che sono quelli originari e perenni dell'annuncio di Cristo,

ma per la metodologia che, tenendo conto dell'impatto culturale odierno e della storia, esige che nel linguaggio la verità di Cristo sia presentata come novità di vita.

L'anno della famiglia programmato dall'ONU è stato occasione perchè la Chiesa, aderendo alla iniziativa, mettesse ancora una volta a fuoco un campo della sua missione oggi particolarmente sofferente.

Vi è certamente un numero grandissimo di famiglie che realizzano egregiamente, nella semplicità e generosità quotidiane, in ogni diocesi e parrocchia la loro vocazione di vita umana e cristiana, tanto da costituire la "regola" (1).

Tuttavia non possiamo non renderci conto del contesto ambientale sfavorevole che circonda oggi questa istituzione.

Il S. Padre denuncia un vero e proprio attacco da parte di "programmi sostenuti da mezzi

potenti" tendenti alla disgregazione delle famiglie (2). Conseguenza e risultante di un accumulo di concezioni eversive è la degradazione dei valori, il rifiuto delle norme oggettive con il decadere in individualismi falsanti e deludenti (3). In aggiunta vi è il fatto della trasformazione generale della società moderna che, per quanto riguarda la famiglia, riscontra il declino della autorità paterna e materna, il diffondersi del lavoro della donna con l'instaurazione dell'autonomia individualistica dei membri, i trasferimenti delle funzioni educative, ricreative e produttive ad altri soggetti. Non ultimo danno rilevante è l'ignoranza religiosa che grava sulla massa dei cristiani. Le statistiche (4) ci consolano rivelando che più del 90% dei giovani chiedono l'insegnamento della Religione Cattolica nelle scuole, ma... quale impatto ha esso sul bisogno di orientamento circa i valori base della vita di fede e della vita morale cristiana? Benediciamo il Signore di questa nostra presenza e possibilità nelle modalità che i programmi e le linee concordatarie ancora consentono. Vi è però il pericolo di una semplice informazione asettica, che difficilmente riesce a impegnare le coscienze.

L'annuncio della fede e delle sue implicazioni avviene altrove, nelle famiglie, nelle parrocchie, nei movimenti e nei gruppi. Quale percentuale di quel 90% e più che partecipa a scuola all'ora di religione approda poi all'annuncio cristiano vero e proprio? E che pensare del mondo dei giovani apprendisti e lavoratori che dopo la scuola dell'obbligo lascia anche il contatto con quell'ora scolastica di cultura religiosa? Spesso dei giovani, avvertiti del disvalore di certi loro comportamenti, sgranano gli occhi per la meraviglia. I criteri morali che costituiscono la base di valutazione degli atti personali sono loro totalmente sconosciuti. Le famiglie, e tutto il mondo degli adulti, molte volte sono incapaci di proporre i principi, perchè carenti di formazione catechetica. Abbiamo ancora moltissimi fedeli praticanti più o meno regolarmente, ma ignoranti sulle verità fondamentali da credere e professare.

A proposito delle "equipes" bisognerebbe tener presente di più il livello in cui si presentano le nuove reclute al pilotaggio. Affascinate dalla novità del metodo e dalla testimonianza di

chi le ha attratte al Movimento, hanno bisogno, proprio inizialmente, di conoscenze e illuminazioni di base. Proprio queste dovrebbero costituire il tema di studio: i bei pensieri edificanti verranno dopo. **Insomma la famiglia va evangelizzata.** Oggetto in questi ultimi anni di particolare attenzione e cura da parte della Chiesa, deve essere aiutata a scoprire se stessa come progetto dell'amore creativo e promozionale di Dio. **In questo progetto vi sono tutti i traguardi di santità, di amore interpersonale, di accoglienza e servizio della vita.** Il sacramento del matrimonio dona una consacrazione divina e infonde una forza soprannaturale capace di superare le prospettive terrene limitanti. Si tratta di ricchezza che la famiglia realizza gradualmente nella fatica di uno sforzo progressivo di conversione. L'altissimo magistero del Papa Giovanni Paolo II ha richiamato nella "Familiaris consortio"

quanto la famiglia non debba ripiegarsi su se stessa, accontentandosi di essere oggetto delle cure della Chiesa, mentre deve farsi a sua volta soggetto attivo di evangelizzazione (5). Un equipier mi scriveva: "Solo così la famiglia salverà se stessa". Meditazione del Vangelo, ricerca e approfondimento della dottrina cristiana, preghiera e vita eucaristica permetteranno alle famiglie di assolvere in modo conveniente quel "ministero" nella Chiesa e nella società che il Papa le riconosce. Grande mezzo per aiutarsi ad essere tutto questo, secondo le indicazioni ancora del Papa, sono le "associazioni di famiglie per le famiglie" (6). L'equipe rientra fra questi doni dello Spirito offerti ai coniugi per assolvere ai compiti richiesti dalla Provvidenza nella situazione presente. Molte coppie mi hanno confidato la gioiosa sorpresa delle ricchezze insospettite del loro essere, scoperte mediante la spiritualità dell'equipe.

(1) Giovanni Paolo II. Lettera alle famiglie del 2 febbraio 1994, n. 5.

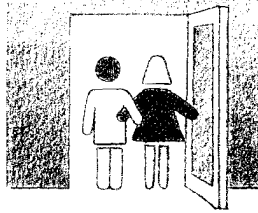
(2) Ivi.

(3) Giovanni Paolo II. Enciclica "Familiaris consortio" del 22 novembre 1981, nn. 6-7; cf. "Veritatis splendor", nn. 31-34.

(4) Cf. *Avvenire* dell'1 luglio 1994.

(5) Cf. Giovanni Paolo II. *Familiaris...* o. c., nn. 49-54.

(6) Ivi, n. 72.



progetto coppia

## EDUCAZIONE RELIGIOSA E FAMIGLIA IN UN AMBIENTE SECOLARIZZATO

### *I nostri figli in un mondo secolarizzato*

"Mettiamo al mondo" i nostri figli e questo vuol dire che li immettiamo nel grande flusso della vita e della storia, ma significa anche che li avviamo dentro ad una particolare e ben precisa porzione di storia e di mondo.

"Secolarizzazione" è uno dei termini a cui si ricorre per sintetizzare aspetti non marginali del momento storico attuale, per sottolineare una modalità tendenzialmente tutta terrena, almeno in questa nostra area occidentale che vive come sovrastata da tutto quanto ha saputo scoprire, sperimentare, inventare, produrre e prospettare: a livello di oggettualità e a livello di pensiero.

Quella stessa famiglia, che

nella libertà e nell'amore ha voluto la procreazione, sa di aver così scelto l'impegno di una proposta esistenziale e, dunque, la responsabilità di un lavoro educativo: a vari livelli, fino all'educazione religiosa, se è questo l'orizzonte ultimo familiare, il suo primo fondamento.

Il lavoro educativo si muoverà allora tra due poli: la chiarezza di una proposta e la consapevolezza della situazione a cui si rivolge. Ed è a questo proposito che si può tentare qui qualche piccola puntualizzazione.

### *Un materialismo di fatto*

È vero che, almeno in questo nostro mondo occidentale, un materialismo subdolo ma greve tende a penetrare profondamente nelle case, nelle famiglie, in noi e nei nostri figli.

Non coincide necessariamente con proclamazioni di ateismo o con cliché di ricchezza - carriera - potere.

È qualcosa di più mascherato, di più sottile.

Non si può neppure dire che sia sempre intenzionale.

Sta dentro nel nostro affanno quotidiano per una lunga serie di prestazioni di ordine pratico volte, nel loro insieme, alla realizzazione di un positivo modello di efficienza e di adeguatezza, al passo con lo stile vincente. Piscina - televisione - scuola - compiti - tanti acquisti - diete - vacanze... Soddisfazioni e soddisfacimento in ambiti del genere. Tutti nella stessa direzione. Compiacimento reciproco.

Le giornate, di fatto, sono piene. È piena la tua vita. È la vita che fai che ti abitua a prescindere da questioni di senso, perchè tende a dissolversi e a risolversi in pura praticità: una prospettiva che non piace a nessuno ma che si impone per tutti. È davvero un miracolo che una grande luce possa comunque filtrare dai piccoli varchi che ancora restano aperti.

### *Frammentarismo in campo culturale*

Anche il pensiero corrente non ci aiuta più di tanto.

In un momento storico in cui, in tanti settori, sta maturando una

ricerca meravigliosa e profondissima, l'esito a livello collettivo sembra andare nel senso di un grande disorientamento.

Questa mattina a scuola, una giovane che aveva meritato un'insufficienza grave in filosofia, si accaniva contro l'insegnante dicendo che avrebbe voluto poter essere lui ad interrogarla su argomenti ben più seri, per esempio sul Buddismo.

D'altra parte una collega, reduce da un convegno di sessuologia, aveva tutto il tono di avervi scoperto la verità.

Ugualmente una giovinetta, avendo letto un'articolo di paleobiologia, era del tutto convinta del valore assoluto dei contenuti.

Spaccati di vita quotidiana... Problemi culturali aperti.

Che dire poi della felicità con cui tutti tendiamo ad identificarci nelle ipotesi della psicologia, usando a nostro comodo frammenti che poco hanno a che vedere con l'effettiva ricerca in materia?

Frammenti di tutto... usati più o meno a proposito, buttati lì come verità per confutare magari altre pretese di verità. È un gioco rischioso.

Affermazioni nuove, contrarie a quelle della tradizione.

Argomenti per sopportarle.

"Quando i genitori non vanno d'accordo, la cosa migliore per

"I figli è che si separino".  
Va bene.  
Proviamo.  
Il tempo della verifica rischia di essere assai doloroso.  
Occorre una coscienza critica molto forte per orientarsi e per destreggiarsi nel ginepraio delle verità.  
Ci vuole un bel equilibrio.  
Fortuna che, nonostante tutto, ne resta qualche traccia.

### *Una confusa cognizione morale*

Non si può dire che sia assente la preoccupazione per la formazione della coscienza morale e non manca certo nei genitori in rapporto ai figli.  
Il fatto è che spesso noi stessi ci ritroviamo come lacerati, confusi tra tanti stimoli contraddittori, incerti e sbandati.  
E' il riflesso di una sorta di conflitto epocale tra un passato basato sulla autorità tutta esterna delle norme morali consegnate dalla tradizione ed un presente che tenta la difficile via di una normativa che scaturisca in ciascuno e per ciascuno da una lenta coscienza rispetto al bene e al male.  
Il gioco basantissimo del genitore tra permissivismo ed autoritarismo esprime molto bene questa tensione conflittuale, fino a diventare il segno o il vistoso un permissivismo che deriva dal fatto di non aver ormai più la

convincione necessaria per dire del "no", un autoritarismo irriducibile nel quale a tratti si traduce tutto il disagio, si esprimono le preoccupazioni, la paura, la rabbia.  
Così... si segna il passo.  
L'educazione morale (veicolo grande, tra l'altro per l'educazione religiosa) ne è come frenata ed impacciata.

### *Una vaga cognizione religiosa*

Nel profondo delle coscienze e nel profondo anche della cultura occidentale è rimasta, nonostante tutto, la tensione verso una proposta religiosa che è poi per noi una proposta di cristianesimo.  
E' rimasta più di quanto non possa apparire a prima vista e pur nel contesto ora descritto, dove non solo sembra si precinda dal soprannaturale, ma spesso l'impressione è che non manchino diffusi argomenti per negarlo e per farne oggetto di demolizione.  
La modalità della proposta religiosa non si discosta molto da quella di altre, in altri campi, ed ecco che con il catechismo, con la scuola, con gli incontri quotidiani, con l'informazione qualcosa giunge alla coscienza, sia pure a frammenti, come sempre.  
Le applicazioni del mass-media non sono di

aiuto.  
E' anzi un miracolo che si possa comunque avvertire la forza di certi messaggi: pensiamo anche solo ai messaggi del Papa in tema di pace.  
Ecco così per i nostri bimbi e ragazzi una prima notizia, un'impressione, un'immagine, qualche interrogativo... tutte cose che potrebbero comunque inestetizzare nel bombardamento delle proposte svariatissime e nella costante distrazione della vita. Occorre un lavoro di supporto, di valorizzazione, ed è proprio in questa prospettiva che la famiglia può trovarsi a giocare un ruolo fondamentale. Occorre anzi una ben precisa scelta.

### *Una scelta da parte dei genitori*

Anni fa, quando arrivammo alla vigilia della Prima Comunione di Giuditta (la maggiore dei nostri due figli) ci ritrovammo a fare il punto su quanto volessimo giocare in prima persona (ciascuno di noi due e tutti e due insieme) in una chiara direzione di proposta religiosa.  
Evidentemente era quello il momento giusto per noi ed oggi sappiamo che fu un gran bene per la nostra vita.  
Molte questioni pratiche ci avevano assorbito fino a quel momento: le prime esperienze di lavoro, il trasferimento da

altra città, i ritmi che si tenevano...  
Forse per questo si segnava il passo.  
Per me (la mamma) era addirittura in sospeso il cammino personale: tanti interrogativi in attesa di risposta, tanti pensieri da portare a sintesi.  
E' vero che per me (il papà) c'era piena chiarezza sull'opportunità di una proposta religiosa, ma è anche vero che ancora non si era imboccata la strada di un cammino specifico. Non vogliamo ora soffermarci a dire del nostro percorso insieme ai nostri figli: di particolare ha soltanto che è stato quello giusto per noi in quel momento. Vogliamo piuttosto ricordare alcuni atteggiamenti e alcune risposte che abbiamo colto da subito nei nostri bimbi e che ci sembrano oggi generalizzabili in una riflessione in tema di educazione religiosa.  
**Il rito della Santa Messa:** nel ritmo sempre uguale dei gesti, delle parole, dei segni, il bimbo avverte l'istanza di una dimensione diversa da quella della vita abituale quotidiana.  
Sente il rimando ad una realtà arcana misteriosa. Ne intuisce qualcosa: una realtà bella, ma anche severa, coerente. Sente che, pur nella diversità, ha a che fare con la vita. L'avverte come sfondo di sacralità alla vita stessa.

La storia di Gesù: i nostri bimbi chiedevano di Gesù.

Molti lo fanno in situazioni analoghe.

Vogliono qualche risposta.

Ma più che altro hanno già fortissime impressioni.

Non è difficile, di giorno in giorno, di occasione in occasione, arricchire la presenza di Gesù che è in loro, ricordando particolari della sua vita che risultino insieme intensi ed accessibili: una scelta di pedagogia progressiva "come fu progressiva e paziente la pedagogia di Gesù con i discepoli - progressiva la stessa sua rivelazione".

(Citiamo dalle schede del catechismo di don Lorenzo Milani che avevamo allora e abbiamo ancora adesso spesso tra le mani).

**La preghiera:** i bimbi imparano il raccoglimento della preghiera.

Badano al silenzio. Lo conoscono nel suo valore. In quel silenzio anche il loro cuore si rivolge forse allora a Gesù.

#### *La forza delle cose belle*

Reduce da uno dei suoi primi campi scout, nostro figlio una volta ci chiamò come d'urgenza nella sua camera per coinvolgerci nella lettura di una preghiera sulla pace che li gli era stata consegnata in quell'occasione. Quando Giuditta (all'età di 14 anni) Andrea e Paolo (gio-

vani amici - 12 anni) furono avviati a fare servizio presso un brefotrofo, noi stavamo a vedere. Ricordiamo che non mancarono una volta: la serietà con cui lo facevano, il senso della misura... Se la coscienza dei nostri ragazzi non fosse capace, per un'intensità tutta sua, di vibrare tanto profondamente per le cose belle, forse tutto sarebbe comunque vano. Pur entro questo nostro secolarismo distratto e un po' nevrotico, ti accorgi invece che le sanno valutare queste possibilità, che sanno assumerle e farle entrare nella propria vita. E non si può dire che siano fin dall'inizio critici nei confronti dello stile esistenziale vincente. Non si può d'altra parte sostenere che arrivino a certe scelte sulla base di orientamenti politico-ideologici: i tempi in cui questo avveniva sono recenti, ma del tutto superati. Calamitati dalla bellezza di ciò che è bene, rivelano tutta la loro carica di speranza e d'idealismo, di generosità e di energia. Certo, un po' alla volta, tutto deve riproporsi per loro nei termini di una scelta.

#### *Una scelta da parte dei figli*

Occorre ad un certo punto che ciascuno porti a sintesi i dati del proprio vissuto, le proprie esperienze: ad ogni cosa il suo posto, il suo valore, il suo nome.

Da parte nostra ancora attenzione, ancora un sostegno.

Da parte loro, insieme alla forza di una svolta, occorre la chiarezza di una scelta.

E dovranno saperla chiamare con il suo nome.

Essere in grado di darne ragione.

Il cammino di ciascuno è segreto e diverso.

Riferendoci all'esperienza dei nostri figli, vorremmo anche qui sottolinearne solo gli aspetti che, in qualche modo, ci sembrano generalizzabili e significativi.

**Il confronto dei modelli:** sono i figli a scoprire da soli la bontà del modello cristiano, a coglierne la forza e la peculiarità nel raffronto tra le persone, tra il diverso stile della vita di ciascuno.

Ora sanno anche esprimere il disagio rispetto ad altri modelli.

Sia pure con le oscillazioni tipiche dell'età, fanno il loro cammino verso una sempre più precisa identificazione.

**Condanna dell'incoerenza:** il giovane è severo, rigoroso, magari a tratti fin troppo rigido e schematico.

Vede e denuncia la distanza tra Gesù e chi, dicendosi cristiano, non lo è nello stile della sua vita.

Gesù è dentro come riferimento primario, segno di un amore che il giovane vuole davvero

riscontrare.

Lo cerca anche in sé.

Si interroga sulla propria coscienza.

**Gli affetti più profondi:** proprio quell'amore diviene la dimensione ricercata nei rapporti più grandi, suggello unico di legami profondi.

**La verifica su di un piano culturale:** l'integrazione di un orientamento cristiano nella cultura di oggi non avviene tanto naturalmente e facilmente: proprio per questo è di grande aiuto qualche intervento in tale direzione.

Giuditta è stata fortunata: una buona guida alla lettura dei testi sacri negli anni delle superiori, (è stato il lavoro dell'insegnante di religione); successivamente, all'Università Cattolica, gli esami di introduzione alla Teologia (altra grande occasione).

Diverso il cammino di Franco... o forse ancora tutto da fare.

"Se incontrassi un altro filosofo... che snervamento... Se incontrassi Gesù, lo vorrei ascoltare".

Così concordavano comunque un giorno i nostri ragazzi, in una delle loro belle chiacchierate su di un tema che loro soltanto sarebbero in grado di costruire. E vanno verso un futuro tutto loro.

*Anna e Carlo Capella*

Varese 3

*Educazione religiosa della famiglia  
in un ambiente secolarizzato:*

## LA FEDE E' SOLO UN EPISODIO?

**L'**ambiente secolarizzato è la "presenza in più" in ogni famiglia di oggi.

È l'ospite indesiderato, purtroppo nemmeno di passaggio, per cui buzza.

Ha però un suo fascino, non osserva le regole della casa, ma lo si perdona.

È una sirena che ammalia tutti, specialmente chi non è veramente uomo e in questo caso i piccoli in particolare, ma anche gli adulti che non sempre si fanno legare all'albero maestro come invece fece Ulisse.

In questo contesto l'educazione religiosa è un altro ospite che si presenta con modalità decisamente alternative alla secolarizzazione.

La famiglia si trova così due ospiti che si prestano ad essere maestri in casa.

Mentre la secolarizzazione si avvale di strumenti sofisticati come mass-media, denaro, la moda, il facile e comodo l'apparenza, il loggion comuni e gregge, l'educazione religiosa

si avvale solo della fede in una persona che è Gesù Cristo.

E Gesù Cristo non si presenta con grossi mezzi scenici, ha solamente la forza della testimonianza di chi crede in Lui.

Ora questa forza di testimoniare della famiglia, nei suoi membri c'è o non c'è.

E noi sappiamo bene che vera testimonianza è quella di cui parla S. Giacomo nella sua lettera: *"Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede, ma non ha le opere?"*

*Forse che quella fede può salvarlo? ...*

*Tu hai la fede ed io ho le opere: ... ti mostrerò la mia fede" (Gc 2:14-18)*

Il discorso di S. Giacomo spazia fuori dal tempo e fuori dall'età.

Il Cristiano è tale quando vive sempre questa simbiosi.

Educare è condurre uno ad essere quello per cui lo si educa.

Educare alla religione non è

sufficiente.

Non è sufficiente avere un senso religioso generico, un avvertire che c'è qualcosa che si trascende, questo lo fanno tutte quelle sette che stanno oggi girando attorno a noi.

Questo è fermarsi, solo e alla risposta dei nostri sogni di gloria onnestuale e filosofica. Certo può iniziare positivamente il proprio agire, ma non soddisfa appieno che i sensi. Finita questa fase si è ancora insoddisfatti, e si fa ricerca di nuovo.

Educare all'incontro con Cristo, questo è aiutare una persona a far germogliare quel seme che Dio ha posto in essa fin dalla nascita.

Già!

Infatti nelle nostre famiglie Dio non è sempre una priorità assoluta, ma un bene pari agli altri.

Come tale viene usato sporadicamente, vuoi per tradizione, vuoi per convenienza e perché comunque Dio non fa male ed è meglio averlo dalla propria parte.

Tutto questo è un atteggiamento religioso magico.

In realtà è più importante vivere, vivere santi, non far figure davanti agli altri.

Perché è il discepolo modello del maestro "secolarizzato"?

Questo tipo non lo si caccia o cessa di essere, in fondo ci ha persuaso, ci ha convinto, lo si segue

e si fanno continui compromessi con la propria coscienza.

Questa non è fede.

La fede non gioca ai compromessi.

La fede è educazione all'incontro, non un gioco a nascondino con Cristo.

Lui "poveretto" sta al gioco e cerca, ma noi non ci facciamo trovare, ci facciamo vedere, ma poi ci nascondiamo di nuovo.

L'incontro, la scoperta non avviene.

Non vogliamo che avvenga, perché sappiamo che poi tocca a noi prendere il posto di Gesù.

Allora la domanda è, come possiamo noi educare i figli all'incontro con Cristo, quando noi stessi facciamo di tutto per evitarlo?

E per coloro che invece si sforzano di incontrare Cristo la domanda è: ha già prodotto opere di carità tali da essere convincente agli occhi di tuo figlio per poter condurlo a Cristo?

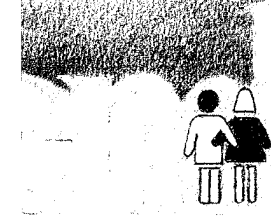
Educazione religiosa quindi è vivere in Cristo con tutto se stesso nella forma normale che la Chiesa ci suggerisce: preghiera, ascolto della Parola, sacramenti, carità verso tutti.

Per chi è particolarmente prediletto da Dio, educare è vivere in Cristo nella forma straordinaria che gli deriva dal carisma che lo Spirito gli ha infuso.

A quel punto si è fatto una scelta, una scelta a cui ogni uomo non può sottrarsi nella vita. Gesù stesso ha detto che non si possono servire due padroni. Se si sceglie Cristo si viene a creare, in famiglia, un clima insopportabile per l'ospite indesiderato. Solo così la "secolarizzazione" avverte di non essere più al centro dell'attenzione, gli manca il respiro e non si accorge che, come il gas metano non si vede, non si sente, ma uccide, così il clima del cristiano satura non solo la famiglia, ma anche la famiglia di famiglie

che è la Chiesa, e uccide la secolarizzazione propria e degli altri. E' un clima per cui non ci si guarda tanto in faccia o negli occhi, ma si guarda in alto. Dall'alto viene la salvezza. Dobbiamo convincere i nostri figli che il Cristo è risorto e che viene sulle nubi del cielo e se ci chiedono: "Papà, mamma, ma io non vedo niente". Noi dobbiamo rispondere con opere ancora maggiori e allora la loro vista vedrà il volto di Dio.

*Antonio e Oriana Andolfatto*  
Busto Arsizio 2



giorni end

## ...DA EQUIPE ITALIA

La riunione di Equipe Italia del 19 e 20 novembre si è svolta a Savona ed ha usufruito della gradevole ospitalità della mamma di Dario Raso, responsabile del Settore Liguria Ponente. I membri di Equipe Italia erano tutti presenti con l'eccezione di Angiolamaria e Giuseppe Gonano, impegnati al convegno "Famiglia e lavoro" che era in corso di svolgimento a Roma, ed Anna Petroni in convalescenza da un intervento chirurgico.

Si è iniziato con un tempo di preghiera e di riflessione sul salmo 143 (l'ultimo dei sette salmi penitenziali della tradizione cristiana che nei versetti iniziali afferma "non è giusto per te nessun essere") e sul salmo 144 (salmo di lode a Dio per la

vittoria data al suo Messia).

### SITUAZIONE E NOTIZIE DEL MOVIMENTO NELLE DIVERSE REGIONI

Prima di aggiornare i presenti sulla situazione delle rispettive regioni, hanno preso la parola Mario e Dorina Allosia relazionando sulla situazione degli equipiers di Alessandria che hanno subito gravi danni a causa della recente alluvione.

Di conseguenza è stato deciso che i Responsabili Regionali avrebbero invitato i Settori ad una iniziativa di solidarietà, nella forma che ognuno riterrà più opportuna, con riferimento alla breve descrizione degli Allosia delle situazioni più critiche.

Gli Allosia, che risiedono ad Acqui a poca distanza dalle zone colpite, si faranno carico



giorni end

## ...DAI SETTORI

*Dal Settore Salento la coppia corrispondente della Lettera ci comunica:*

Sabato, 24/9/94 ore 11,30.

Una carrellata di telefonate e poi una voce amica: quella di Anna, la metà di Carlo, coppia responsabile di Settore.

Con voce flebile, come per scusarsi, ci invita alla riunione per lo stesso pomeriggio, alle 17.30: "E' l'inizio dell'anno, è la nostra prima riunione di Settore e vogliamo iniziare bene".

Arrivati in ritardo, ci sorprende la presenza di tanti visi giovani, e nuovi soprattutto.

Superata la confusione e la curiosità di "Chi sono? Da dove vengono? Qual'è il loro servizio?", con un nodo alla gola, io e Rocco, ci siamo detti: "La nostra famiglia è cresciuta proprio come numero matematico, perchè ognuno di loro era alle prese con un pargoletto, come noi qualche anno fa".

Messi in evidenza alcuni punti spirituali, ma anche pratici del nostro Movimento, una coppia,

allora, ci ha sbalordito più delle altre, quando ci ha comunicato la sua meravigliosa esperienza al raduno internazionale di Fatima: Cosimo e Loreta, una coppia allora ancora in pilotaggio, insicuri fino all'ultimo momento, ma con tanto coraggio, vincendo paure e incertezze. Ecco la loro chiamata: con quel poco cammino, ci dicevano, hanno capito che sono nelle mani di Dio, che rappresentano il suo Progetto e possono, se sentono il desiderio, sorvolare sulle cose pratiche e futili di ogni giorno.

E' stato bellissimo perchè ci hanno portato tutti nel loro cuore e nelle loro preghiere. Abbiamo preso in prestito la loro bella riflessione e la trasmettiamo a voi, immaginando di vivere per un momento quella irripetibile esperienza.

Salutissimi

*Rocco e Caterina Fiesole*

## I PUNTI CONCRETI DI IMPEGNO DEL METODO END

### *4. ...ancora sul dovere di sedersi*

*Una testimonianza di coppia presentata ad una sessione.  
(tratta dalla "Lettre des Equipes NOTRE DAME"  
lettera francese di Settembre-Ottobre 1994)*

## IL DOVERE DI SEDERSI

Lei - Cosa ne sarebbe della nostra coppia se non avessimo conosciuto il dovere di sedersi? Non lo so proprio. Quello che so è che, grazie ad esso, si sono sbloccate delle situazioni difficili. Ci siamo detti cose che richiedevano tempo e che hanno richiesto anche un po' di coraggio; ciò non è avvenuto sempre in condizioni ideali (soprattutto i primi anni), ma ogni volta siamo ripartiti su nuove basi.

Lui - Giovane coppia con un figlio, entriamo in una equipe già formata. Proviamo a fare il dovere di sedersi. Ci dicono che si tratta di «fare il punto sotto lo sguardo del Signore». Ci sembra una buona idea. Ma non ci spiegano come fare.

Lei - Ecco, in ogni caso, ciò che è meglio non fare... e che era lo scenario del nostro dovere di sedersi a quel tempo. Mio marito (che ha una memoria eccellente) esponeva un elenco ricco e vario, corredato da particolari precisi, di tutto quello che io dovevo migliorare. Io... niente. Era tutto vero. Non avevo nulla da dire a mia difesa. Spesso piangevo e mi sentivo veramente a terra. Lui non capiva perché rispondessi, perché non avessi niente da dire in merito. Se avevo qualche rimprovero da fare, non ricordavo mai né il giorno, né le circostanze. In breve, erano solo impressioni e non ci si poteva basare su di esse...

Quel periodo fu difficile per me e per noi due perché non c'era dialogo. Non mancavano la sincerità, la buona volontà; volevamo il bene l'uno dell'altro, ma il nostro dovere di sedersi sembrava una seduta in tribunale con un accusato senza avvocato difensore.

Questa strada non ci faceva assolutamente progredire.

Lui - Due anni dopo, per diversi motivi, lasciammo l'equipe per formarne una nuova.

In questa occasione ci informammo di più sul metodo del Movimento e andammo ad una sessione. In essa ci consigliarono di cercare le qualità del coniuge, il positivo. Non eravamo abituati a questo tipo di esercizio; però... trovammo che era una buona idea.

Era difficile però trovare delle qualità in tutto quello che non funzionava e che ci balzava agli occhi: il risultato fu ancora poco soddisfacente.

Lei - Perché? Perché ci atteggiavamo a giudici l'uno dell'altro: dapprì-

ma col dare dei giudizi negativi, successivamente con l'attribuire dei buoni voti.

L'estate seguente andammo a fare una Settimana di preghiera a Troussures. Io non volevo andarci, ma – caldamente incitata da una coppia che ne ritornava entusiasta – mi lasciai convincere. Una settimana senza parlare in due piccole stanze separate per essere veramente soli (duro!). Per comunicare avevamo solamente un piccolo pezzo di carta con l'indispensabile per scrivere. Difficile, ma vantaggioso! perché in fondo non c'è nulla di meglio per riavvicinare che un breve isolamento. Ci si sentiva vicini, ma ciascuno in solitudine.

Occorreva proprio questo per fare il punto sulla propria vita!

Il quarto giorno le coppie furono invitate a fare un dovere di sedersi. Ricordo indimenticabile per mio marito: non riuscì a dire una sola parola. Io non smisi mai di parlare e, tutto quello che avevo da dire a mano a mano che mi veniva in mente, quel giorno lo dissi, ma nel modo più naturale, senza angoscia, con sincerità, proprio com'era e senza accuse.

Lui - Da parte mia, lo vissi bene: è così scoraggiante trovarsi davanti ad un muro di silenzio... Quel giorno ella veramente recuperò. "Quanto sono adorabili le tue parole, mia amata" così diceva, quel mattino nella preghiera, il Cantico dei Cantici.

Lei - Che cosa ricordare di tutto quello? La gratuità. Ti ho detto quelle cose come le ho vissute, come le ho sentite, certamente non come le hai sentite e vissute tu; non c'è da giustificarsi né da difendersi. Ciò che è realmente accaduto, in modo «obbiettivo», ha poca importanza; ciò che conta è che tu mi creda, che tu accetti che io non abbia le stesse reazioni che hai tu, che finalmente io sia diversa da te... e che noi abbiamo la convinzione profonda che va bene così... Quando io parlo col cuore, forse in quel momento sono vicina a Dio, sotto il suo sguardo.

D'allora il nostro dovere di sedersi si è svolto tra noi molto meglio.

Lui - In seguito il nostro cammino ha fatto progressi. Spesso abbiamo scelto per il dovere di sedersi argomenti del tema di studio (così prendevamo due piccioni con una fava). In tal modo abbiamo scoperto la profondità dei temi, perché ne ricavavamo molto. Abbiamo constatato quanto sia diverso il nostro modo di accostarci ad essi. Qualche volta eravamo disorientati nel renderci conto che la comunicazione tra

le persone è così difficile e limitata. Ma, come ci ha detto un giorno un consigliere spirituale: la nostra prima grande povertà consiste nell'essere radicalmente diversi, uomo e donna.

Abbiamo quasi completamente accantonata l'idea di convincere l'altro (in questa parola c'è «vincere»). Se ho sull'altra dei pensieri del tipo: voglio aiutarla, renderla migliore... ci sono grossi rischi che me ne appropri, che le tolga la sua libertà. Il mio coniuge non sarà più mio pari, ma l'oggetto dei miei progetti.

Lei - Spesso si discute ancora di quello che non va bene. Vi sono ancora rimproveri, come all'inizio. E per di più, ora, io parlo, e attacco molto. Fondamentalmente, ci rendiamo abbastanza presto conto che siamo sulla strada sbagliata e che non siamo più «sotto lo sguardo del Signore». E, riprendendoci, riusciamo a guardarci reciprocamente come faceva Gesù: senza accusare, senza giudicare, rispettando la libertà dell'altro, amando gratuitamente.

Lui - Dalla nostra esperienza, possiamo trarre alcune convinzioni. Il dovere di sedersi è un «dialogo a tre», sotto lo sguardo del Signore. Questa espressione ci urta un poco; tuttavia, riflettendo, ci siamo resi conto che i nostri doveri di sedersi erano sempre migliori se fatti durante i ritiri. Prima pensavamo che accadesse perché eravamo più disponibili; in parte era vero, ma il motivo principale era che avevamo pregato e questo aveva cambiato il nostro cuore: «Signore, metti il tuo occhio nel mio cuore», ci dice la Bibbia. La preghiera mi permette di situarmi in quella parte di me in cui ti amo.

Se mi pongo sul piano della sensibilità, la più piccola cosa mi renderà aggressivo o mi farà chiudere. Se mi pongo a livello intellettuale, mi metterò a ragionare, a discutere, a giustificarmi.

Se sono «nel mio cuore», nel «cuore» biblico, ti accoglierò, serenamente, ti ascolterò sino alla fine senza interromperti, accetterò certi silenzi senza affrettarmi a parlare.

È vero: il dovere di sedersi è più che un dialogo coniugale. Questa presenza di un altro nella nostra coppia, invisibile, tuttavia reale, cambia il nostro cuore, rendendoci accoglienza, rispetto, amore.

«Signore, metti il tuo occhio nel mio cuore», aiutami a vedere, ad amare il mio coniuge come ami tu.

Lei - Nel medesimo tempo, non siamo formalisti. Ripensiamo a Emmaus: «Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre conversava con noi lungo il cammino?»

Molto spesso il Signore era presente e non l'avevamo riconosciuto. Alcuni nostri scambi sono così veri, così profondi, così pieni di rispetto che ci diciamo: forse era un dovere di sedersi! Certo che lo era! Allora, dopo, passiamo a ringraziare il Signore d'essere stato presente senza che lo sapessimo, di aver dato gratuitamente, senza che lo chiedessimo.

Lui - Quali argomenti trattiamo? Sono tanti. Non restiamo sempre sui problemi dei figli, che spesso nascondono i nostri problemi di coppia. I temi degli ultimi anni ci hanno aiutato molto.

Come viviamo questa o quella frase dell'evangelo?

Qual'è la nostra vocazione nel mondo, nella società?...

Un argomento che ci parrebbe «primordiale» se non l'abbiamo mai affrontato è quello di dirci che cosa abbiamo amato nell'altro quando ci siamo incontrati. Quali aspirazioni avevamo volendo formare insieme una coppia (in genere una coppia si fa per fare qualcosa insieme).

Ritornare sempre alla sorgente del nostro amore e, partendo di là, vedere dove siamo oggi. È sorprendente vedere come le intuizioni che avevamo scegliendoci si rivelano giuste: il cuore è intelligente!

Lei - L'intuizione iniziale sul «fare qualcosa insieme» che ha fatto sì che noi ci siamo riconosciuti, è una cosa importante. Vi invitiamo a ritornarci spesso... anche se i modi di realizzarla si sono rivelati differenti: l'intuizione rimane, il nocciolo resta. Così il dovere di sedersi non è solo trattare l'ordinaria amministrazione della coppia, anche se questo non è escluso. Si può andare molto oltre e condividere i problemi essenziali nella nostra vita, le convinzioni profonde che abbiamo, che ci fanno vivere e sulle quali non abbiamo spesso occasione di avere degli scambi.

Lui - Un'altra convinzione. L'espressione «dovere di sedersi» mette a disagio. Il «dovere» non è sempre ben visto. Alcuni propongono di cambiare il termine in «felicità di sedersi» o in «piacere di sedersi».

Quando le cose vanno bene questo può essere appropriato. Un consigliere spirituale ci ha fatto riflettere su qualcosa che avevamo sperimentato senza averla capita chiaramente.

Egli parlava dei limiti di tolleranza che si spostano: da piccole mancanze in piccole mancanze, si arriva a grandi colpe, ... da piccole indifferenze in piccole indifferenze sopportate, si arriva ad uccidere l'amore. A poco a poco non se ne parla più, il limite di tolleranza si

sposta ... fino al silenzio della coppia. È proprio a quel punto che ci viene in soccorso il dovere di sedersi.

Per «mutuo accordo» abbiamo deciso di non superare un certo limite, che l'incontro non dovrà dipendere dalle nostre emozioni o da quello che ci si deve dire o meno. Abbiamo scelto come regola di sederci, voglia o non voglia, un tempo stabilito: ogni mese, concordando insieme di utilizzarlo al meglio.

Lei - Per mutuo consenso, questo non dipende più da ciò che si prova. Avremmo sempre buoni motivi di rinviare il dovere di sedersi, ma il meccanismo messo in moto ci costringe a parlarci anche quando non lo desideriamo. Il dovere di sedersi è fatto per quando non se ne ha voglia. Noi abbiamo scelto di "obbligarci" su questo punto concreto di impegno. Questo modo di vedere il dovere di sedersi ci ha sedotti. Non è un dovere imposto dal di fuori, ma una ascesi che noi ci imponiamo e l'ascesi rende liberi.

Lui - Ultima convinzione: una cosa che ci aiuta molto, è la compartecipazione in equipe. Nella nostra prima equipe, le coppie dicevano semplicemente se avevano adempiuto o no quell'"obbligo". Non era infrequente che il marito dicesse che il dovere di sedersi era stato fatto ... e la moglie dissentisse. Nessun aiuto reciproco sotto quell'aspetto! Nella nostra attuale equipe, non tutto è perfetto, ma la compartecipazione è veramente un momento d'aiuto reciproco, in cui ciascuno compartecipa ciò che ha migliorato o modificato riguardo al dovere di sedersi. Se una coppia ha difficoltà a dialogare si sente sostenuta dalla preghiera degli altri e anche dall'impegno. Se il dovere di sedersi non si fa per due mesi di seguito, veniamo richiamati. Fare il punto dei nostri sforzi con l'equipe è stimolante.

Molte coppie che hanno lasciato il Movimento e che trovavano un grande aiuto nel dovere di sedersi l'hanno lasciato cadere a poco a poco - ci hanno detto - perché non avevano più l'aiuto e lo stimolo di una equipe.

Anche noi sperimentiamo un rilassamento durante le vacanze ... e si sente nel nostro rapporto di coppia se abbiamo tralasciato due o tre volte di seguito il dovere di sedersi.

Arriva la data della riunione: ci diciamo che occorre riprendersi, e non l'abbiamo mai rimpianto...

*"Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa: se ha i mezzi per portarla a compimento?"*.

*Lc 14, 28*

Dalla traccia per il "dovere di sedersi" a Fatima riportiamo questa piccola storia:

"C'era una volta in un paese lontano un vecchio che sognava di entrare nel palazzo del Re. Tutti i giorni per lunghe ore spiava dietro i cancelli del parco, guardando da lontano la facciata del palazzo.

Un giorno, i soldati di guardia, vinti dalla sua ostinazione, gli aprirono i cancelli e lo lasciarono entrare nella casa della guardia. E da quel giorno il vecchio veniva tutti i giorni a sedersi per delle ore in un angolo della sala di guardia, contemplando il via-vai dei soldati.

Il vecchio morì convinto di aver passato i suoi ultimi anni nel palazzo del Re, senza immaginare che dietro le pareti, a pochi passi dalla piccola panca su cui sedeva, c'erano delle sale meravigliose, piene di tesori incomparabili che l'avrebbero lasciato senza fiato".

Molto spesso per quanto riguarda la conoscenza del nostro coniuge, noi sembriamo quel vecchio. Per comodità, timidezza, rispetto umano, paura, può darsi che rinunciamo a cercare il suo vero volto e che ci fissiamo sull'immagine che ci facciamo di lui, convinti di conoscere bene la sua vita interiore.

In realtà, può darsi che siamo rimasti soltanto davanti all'ingresso del suo mistero, all'esterno, fermi davanti all'entrata, credendo di essere all'interno del palazzo. E ci priviamo della conoscenza di ciò che costituisce la parte più importante.



Fatima: piccolo villaggio dove la Vergine Santa è apparsa, luogo di adorazione per tanta gente desiderosa di spiritualità. Paese incomparabile, dove tutte le coppie dell'END, da ogni parte del mondo, hanno potuto incontrarsi e pregare.

Anche noi, ultima coppia di una nuova équipe dell'estremo lembo d'Italia, abbiamo avuto la chiamata dalla Vergine per rinnovare davanti a Lei la nostra speranza.

L'incontro e il dialogo con Maria sono stati, per noi, momenti di emozione, di raccomandazione, di confidenze e di speranze.

Eravamo solo noi a parlarle, a chiedere e a promettere: le risposte le sentiremo dopo col passar del tempo.

In verità una prima risposta l'abbiamo avuta subito: quella di conoscere tanti di voi, cari fratelli di ogni parte del mondo, che ci avete preso per mano e ci avete trasmesso tanto calore, amore e carità.

Fino a qualche tempo fa, credevamo di essere una coppia modello, se pure con i nostri problemi, ma completa.

Ci siamo accorti, invece, che mancava qualcosa nella nostra vita: voi, cari amici, perchè ci avete fatto capire quanto è bello amare e donare.

Quanta emozione durante le celebrazioni Eucaristiche in quei giorni di Fatima!

Ci veniva da piangere per la gioia di essere lì fra voi che vedevamo per la prima volta, ma come se ci fossimo conosciuti da sempre.

Quanti argomenti interessanti sono stati affrontati da tutti i relatori che si sono alternati ogni giorno e quanta ricchezza di parole ci hanno trasmesso in diversi incontri e omelie!

Le stesse emozioni, lo stesso piacere, gli stessi desideri si sono ripetuti giorno dopo giorno per tutta la settimana, tenendoci impegnati tanto da non pensare più alle nostre cose, alle nostre figlie e a tutto ciò che avevamo lasciato a casa.

Non ci crederete, anche senza fare una telefonata.

Presi da tutti questi piaceri, la settimana a Fatima è passata velocissima ed il momento dei saluti è stato il più sofferto.

Qui non abbiamo saputo trattenere le lacrime, poichè ad ogni abbraccio e ad ogni stretta di mano c'era la speranza di rivedersi o sentirsi, poichè uniti spiritualmente lo siamo già in nome di Cristo.

Grazie, fratelli cari, grazie per averci accettato così come siamo, per quanto ci avete dato e ci date.

Noi vogliamo essere sempre in cammino con voi.

Un abbraccio

*Cosimo e Loreta Rizzello*

Taurisano 1



A PAESTUM CON AMORE

*Vivi dentro*

"Dal 25 al 27 agosto si potrebbe andare a Paestum, in occasione di una Sessione regionale del Movimento.

Io e Nazario ci andiamo; chi vuol venire?"

Così disse Mara a noi di Roma 68.

L'invito cadde più o meno nel vuoto, soprattutto perché ormai non c'era più tempo per riorganizzare ferie e vacanze che molti avevano già programmato; ma forse anche per il timore che si trattasse dei soliti freddi dibattiti e delle solite inutili chiacchierate.

Ma per nostra fortuna Dio ha voluto che noi due potessimo andare con le nostre figlie a Paestum, assieme alle sessanta coppie dell'Italia centromeridionale.

Dal calore di intensa fraternità con cui siamo stati accolti fin dal nostro arrivo al Getsemani, abbiamo subito capito che quella non sarebbe stata affatto una occasione per dibattiti inutili e chiacchiere al vento.

Ci siamo resi conto di trovarci nel bel mezzo di una comunità di persone straordinarie ed in certo senso eccezionali.

Eccezionali, perché attente alle nostre anche minime esigenze; eccezionali perché serene, sorridenti, comunicative, estremamente ospitali e disponibili; eccezionali perché apparivano vive dentro, felici di donarsi, crucciate quasi se qualcosa per gli altri, in un momento qualsiasi, non avessero da fare; eccezionali, in una parola, perché ansiose di amare.

Sì: se c'era una cosa a Paestum che chiaramente si vedeva, connessa a tante altre che solo si intuivano all'interno degli animi e delle coppie, era proprio l'Amore; come Dio, era "in ogni luogo": lo si incrociava nelle scale e nei corridoi, lo si respirava negli incontri di studio e nelle testimonianze, si identificava con ciascuno degli equipiers: ne costituiva l'ancoraggio esistenziale, la consapevolezza inconscia di non essere soli.

Alla fine dei tre giorni, poi, questo amore è saltato quasi

all'improvviso al nostro occhio di "matricole del Movimento", nella forma che potremmo chiamare di "incarnazione dell'unità della coppia": quel parlare in assemblea sempre in due, marito e moglie; quel testimoniare sempre in due, marito e moglie; quell'impegnarsi in ogni mansione sempre in due, marito e moglie ai quali a volte si aggiungevano i figli, anche piccolissimi; quel fare tutto in due, marito e moglie, ci ha fatto vedere una sola persona là dove invece ce n'erano due; è stata la testimonianza d'amore per noi più scioccante, quella che ci ha fatto toccare con mano più di ogni altra, il senso e la bellezza dell'essere "due in una sola carne".

(Gen. 2, 74).

*Ettore contro Achille*

Ettore Masina ci ha sommersi con un fiume di parole, ma non erano parole vuote: erano parole forti, parole vere, parole sentite.

Erano frecce di fuoco che correvano veloci sul bersaglio: la corruzione dilagante dei politici che non si sono fatti scrupolo di dissanguare l'Italia delle sue risorse economiche e dei suoi tesori di civiltà morale; l'irresponsabilità di coloro che hanno consegnato l'Italia a chi decide per gli altri e mostra di

saper fare solo gli interessi di pochi privilegiati; il consumismo imperante in campo etico-sociale, che distrugge come un rullo schiacciasassi ogni elevato sentimento dello spirito; l'assenza d'ideali e l'inerzia dei giovani "che non si sposano perché non credono di poter essere protagonisti della propria vita" e si aggrappano vuoti alla fatua ed esibizionistica cultura del karaoke.

Da questa analisi spietata della situazione morale, sociale e politica italiana, Ettore faceva nascere un appello accorato a "fare chiarezza dentro le proprie coscienze e all'interno delle coppie" ed a liberarsi - noi uccelli immobili su alberi senza respiro - delle nostre ali di metallo, per riprendere il volo alla conquista delle vette umane e cristiane.

Questo appassionato e furente vulcano di alti sentimenti umani sembrava, non lontano dal Vesuvio quieto e nel bel mezzo della Magnagrecia, la reincarnazione del mitico eroe omerico: come lui profondamente umano e strenuo difensore della patria in pericolo e degli ideali che in sé racchiudeva, ma nello stesso tempo vittima impotente egli stesso di un potere e di una forza che gli dei "falsi e bugiardi" si incaricavano di dotare di invincibilità.



E Poppi - l'uomo/guida dell'Equipe Italia - è senza alcun dubbio il capitano di questa nave: il vento in poppa che la spinge è la sua granitica fede e la sua impazienza di trasformarla in azione. i suoi occhi acuti e spinti con forza al di fuori delle orbite, il suo frettoloso parlare, caldo, asciutto e fluido, il suo scandire con tutta la persona i passi più significativi della Parola di Dio, il suo trasmettere vita attraverso le parole - mentre la moglie Silvia inserisce le proprie, silenziose e sapienti, tra le sue frenetiche e taglienti - e soprattutto quel protendersi in avanti, quasi un invito a farsi mangiare, come l'Eucarestia di cui sta parlando, inchiodano tutti noi per quattro ore in apnea e ci preparano, come nessun altro e in nessun altro modo avrebbe potuto far meglio, al grande evento del Mandato.

*Fra i templi una lampada e il sale*

In chiesa alle dodici, fra i canti magistralmente guidati dalla coppia Angelo e Rossella Morea e i "mea culpa" sui peccati altrui che ciascuno fa amovibilmente propri, nel pronunciare in coro quel "Ecco, Signore manda noi!", la commozione infine si accende, assieme alle lampade che ci vengono consegnate per esse-

re luce, e mentre accogliamo nel palmo della mano, che si chiude in un gesto affettuoso e protettivo, quel sale che ci viene dato per essere sapore di Dio in mezzo alla gente e di fronte al mondo.

Ci abbracciamo tutti, perché ciascuno nell'altro e in se stesso vede e sente pulsare il tempo vivo Uomo/Dio.

Ci bacciamo, genitori e figli, perché in quei freddi templi di Paestum eretti al dio uomo dall'uomo dei tempi, vediamo già muoversi, vivere e pregare l'uomo moderno nostro fratello, che anche grazie alla nostra testimonianza d'amore, si rivestirà dell'Uomo nuovo: il "Dio con noi".

*Lino e Alba Zanca*  
Roma 68

giorni end

*PREGHIERA DI UNA NEO-MAMMA*

**H**ai trasformato la mia vita, Signore, l'hai sconvolta, l'hai svuotata di molte cose per riempirla di lui, del piccolo Matteo, il nostro primo bimbo.

Hai mutato valore al tempo, alle cose, alle persone, hai ribaltato le priorità.

Non mi sono ancora abituata.

Molto per me è ancora vissuto nei termini della rinuncia, di ciò che non posso più fare perché assorbita dalle cure a Matteo: a volte manca il tempo per mangiare, per dormire, altro che la poesia della nuova vita sbocciata in seno alla famiglia che porta serenità, gioia, speranza...

Non è così pacifico rinunciare seppure momentaneamente al proprio lavoro, alla propria indipendenza, alla propria autonomia, alle serate con il proprio marito, per occuparsi invece di rigurgiti, patelli, poppate, strilli e finalmente la nanna...

No, non è così scontato.

Ma poi, Signore, mentre sono immersa in questi pensieri, mi fai incontrare lo sguardo vivace di questo bimbo, le sue carezze ancora inconsapevoli, il suo bisogno totale di me: è nostro figlio, la creatura che tu ci hai prestato perché noi l'accompagniamo per un pezzo di strada e perché insieme a lui cresciamo, maturiamo un po' anche noi.

Non mi rendo conto ancora di cosa voglia dire essere madre, è un vissuto che mi supera, che va ben oltre le mie inconsapevolezze. Di sicuro so che vuol dire avere un pensiero fisso, una preghiera costante, un occhio continuo per lui affidato a queste mani che ogni giorno si fanno sempre più esperte: affidato a questa mente che ogni giorno lo conosce un po' di più: affidato a questo cuore che di minuto in minuto, con il tuo aiuto, Signore, lo ama sempre

più, di un amore così diverso, così speciale che non assomiglia per nulla a quello che si prova per i propri genitori, per la propria sorella, per il compagno della propria vita. È amore per colui che è cresciuto custodito dentro di me per nove mesi, che è nato al mondo con il mio aiuto attivo, che vive al mondo per le mie cure. Sto scoprendo, Signore, cos'è l'amore materno, con quale amore tua Madre ti e ci

ama; con quale amore mia madre mi ama senza neppure la mia riconoscenza. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, afferma Qoelet, tutto si ripete; eppure ogni volta, in ogni persona si ripete in modo diverso, rinnovandosi. Questo credo sia, Signore, il grande mistero del tuo Amore per noi.

*Marina Paschetto*  
Varese 13



Par. P. Rossi

Dis. M. Amari

giorni end

## FATIMA 1994 - DALL'ALTO...

*Ci scrive un vescovo consigliere spirituale di equipe.*

**T**ra gli oltre seimila equipiers radunati a Fatima per l'assemblea delle END, c'erano pure quasi quattrocento assistenti spirituali. Ad ogni celebrazione liturgica, la lunga fila di uomini in camice e stola passava in mezzo alle coppie per salire le gradinate dell'altare piazzato davanti alla Basilica. Uomini privilegiati!

E privilegiati tra i privilegiati eravamo noi vescovi (cinque, sei o sette, secondo i giorni) che circondavamo immediatamente colui che "presiedeva" la celebrazione, Padre Olivier, assistente spirituale uscente dell'ERI, si mise vicino all'altare, con i vescovi, per la prima e l'ultima celebrazione eucaristica. Durante quest'ultima, Padre Olivier ha fatto l'omelia, molto breve, sulle nozze di Cana: tema sviluppato più a lungo nella bella "lettera di Fatima", come testo proposto alla meditazione delle équipes nei prossimi anni. Alla fine della Messa Padre Olivier ha letto, in sei lingue, il messaggio d'addio. Per la celebrazione "penitenzia-

le", i sacerdoti vestivano stole di diversi colori, secondo le lingue. Si poteva così notare quanto numerosi fossero i francofoni (viola), seguiti dai lusitofoni, cioè di lingua portoghese (verde), e poi quelli di lingua spagnola e italiana (bianca). Con la stola rossa (anglofoni) eravamo soltanto sette!

Le celebrazioni erano ben preparate, con una buona scelta di testi, canti (ottimamente eseguiti dal coro), movimenti "di fantasia" per introdurre riti speciali (con scene mimiche, offerte portate da coppie in costume nazionale, preghiere per ogni categoria di persone, coinvolgimento dei giovani nella celebrazione per la famiglia).

Purtroppo per noi concelebranti, queste belle cerimonie "extra" si svolgevano sulle gradinate in basso, e dunque nascoste ai nostri occhi.

Tra le omelie dei diversi "presidenti", quelle di Mgr. Thoma-seau, vescovo ausiliare di Meaux (Francia), sui Figlioli Prodigio (o, meglio, sul Padre Misericordioso) sono state le

più apprezzate per la loro semplicità e chiarezza. Ben accolto è stato pure l'atteggiamento prettamente pastorale di Mgr. O'Brien, arcivescovo di Edimburgo, che ha presieduto l'eucaristia per la famiglia. Se ci fossero state soltanto le grandi celebrazioni, gli assistenti spirituali avrebbero potuto sentirsi come "separati" dagli altri partecipanti. Per fortuna c'erano molte altre attività: conferenze e tavole rotonde e, soprattutto, tre riunioni di "equipages miste". Prima di parlare di quest'ultime, vorrei accennare ad un altro momento di "separazione" per noi assistenti, la sera del "dovere di sedersi". Era molto suggestivo vedere le migliaia di coppie sedute in ogni angolo dell'immensa "esplanade", in profonda "conversazione" - ma ciò in noi assistenti suscitava anche un forte sentimento di solitudine... In compenso, durante la "processione della luce" con fiaccolata, si faceva viva in noi l'idea che il ruolo dell'assistente spirituale non è di partecipare al dovere di sedersi, ma di dare un sostegno alle coppie per mezzo della preghiera. Quanto alle riunioni di equipe, erano allo stesso tempo difficili e facili. Difficili, a causa della differenza di lingua e di cultura (la mia equipe era composta da due coppie francesi, una cop-

pia italiana, una coppia statunitense e una coppia di Trinidad). Facili, perchè tutti avevamo una buona esperienza nelle END, e così c'era la base di un linguaggio comune. Con buona volontà, pazienza e spirito d'ascolto, siamo arrivati a scambi profondi e utili. Mi piace ricordare un momento della penultima giornata. Don Giovanni Cereti ha invitato tutti gli assistenti spirituali italiani (o, meglio, dall'Italia) ad incontrarsi. Eravamo 18, dal Piemonte alla Calabria. Mutua conoscenza, qualche riflessione e un desiderio espresso che si preveda un tempo per tali incontri tra gli assistenti spirituali nel programma della Assemblea. Sono andato a Fatima con una domanda: cosa deve fare l'assistente spirituale nell'equipe? Sono tornato non con LA risposta, ma con una certa risposta. L'assistente spirituale dev'essere anzitutto un equipier e partecipare come tale alla vita dell'equipe, ma con la sua specificità di sacerdote, con una propria cultura e un particolare carisma legato anche al celibato. Forse non è una grande scoperta ma, se potrò vivere nella mia equipe con questo spirito, l'Assemblea di Fatima non sarà stata soltanto una settimana di vacanza.

*Michael L. Fitzgerald*  
Roma 57

giorni end

*FATIMA... UN INCONTRO ... UNA ESPERIENZA.  
VALE LA PENA VIVERLA.*

**Q**uando si è incominciato a parlarne e a rendere concreta la partecipazione all'incontro c'è stata anche questa obiezione:

**"E' giusto buttare tanti soldi e lavoro quando tanti fratelli muoiono per fame e per indifferenza, anche nostra?"**

Non è una domanda da poco, però ne segue un'altra personale.

Se noi non avessimo incontrato il Signore, il Vangelo di Gesù, incontrando i fratelli prima a livello di equipe e poi in gruppi sempre più ampi sino agli incontri internazionali, come questo di Fatima, che cosa ne sarebbe oggi della nostra vita di coppia, di famiglia, dei rapporti col prossimo vicino e lontano?

Quale sensibilità e accoglienza alle testimonianze vive e vissute da coppie così normali e sacer-

doti così uomini da lasciare a prima vista quasi indifferenti?

Non sono eroi... sono persone che vivono una realtà nella normalità del quotidiano e che non si raccontano per lasciare il segno, per colpire la sensibilità dell'altro.

**Sono così.**

Hanno scoperto i loro carismi, i loro talenti e li mettono a servizio dove sono chiamati. Con semplicità e coerenza.

Se li accogliamo come eroi, a loro non facciamo cosa gradita e a noi rimane l'alibi: "Ma loro sono diversi..."

Se li accogliamo nella giusta realtà sono segno di speranza.

Scopriamo che il mondo di oggi, come quello di ieri, non è abitato solo da **personaggi** negativi e malvagi come quasi sempre ce lo presentano stampa, TV, mass media, manovrati

dai **personaggi** che contano. Scopriamo altri abitanti di questo mondo!

E sono una infinità, che vivono l'**amore gratuito** e permettono ancora al nostro pianeta e alla sua umanità di sopravvivere.

Anzi, incontrarli ci permette di essere: "sempre pronti a rendere testimonianza della speranza che è in noi" e del suo perchè.

Ci mette dentro la voglia e la volontà di "farci uguali per essere solidali" con gli ultimi, nonostante le nostre povertà, i nostri limiti.

Ci proveremo, anche se siamo quelli "dell'ultima ora".

Anche se sentiamo che "noi non ce la faremo mai" a buttare la nostra vita perchè anche gli altri abbiano la loro vita.

Ma almeno dal vivo **sentiamo** che la strada è questa.

Dell'incontro noi accenniamo solo alla nostra equipe di formazione, lasciando ad altri esprimere la bellezza e l'intensità del tutto.

Il sacerdote: cappellano alle carceri di Parigi, anziano per età, ma giovane nello spirito e aperto all'ascolto, all'accoglienza, alla positività dell'altro, ai bisogni dell'umanità sofferente perchè privata della libertà personale.

Nella sua preghiera chiede anche al Signore di aiutarlo a trasmettere il senso concreto

della misericordia di Dio che manca in particolare ai credenti mussulmani.

Ma più che con parole (e sono tante quelle significative da non dimenticare) è con la sua umanità, la sua serenità, il suo "soffrire con chi soffre e gioire con chi gioisce", col suo senso della speranza-cerchezza "nell'amore che opera e salva anche dove sembra più difficile" che egli diventa segno di speranza.

Una coppia: 4 figli propri... 4 figli adottati...

A causa di un incidente stradale ne perdono uno di 20 anni.

La madre: "...è la prima volta che parlo senza piangere, perchè di fronte a coppie che non hanno figli io ho avuto il dono di godermi la sua compagnia per 20 anni..."

E ci aiuta a capire e vivere il senso vero del "dono" anche se per un tempo determinato.

Una vedova: ...non si sente sola... non vive di soli ricordi, ma opera e coopera con gruppi e con i figli, prestando aiuto dove ci sono momenti o situazioni difficili o di sbandamento... e col marito sente di vivere la comunione dei santi... perchè non è tutto finito.

C'è una operatrice in un manicomio... "quando non ce la fac-

cio più... ho sempre con me il Vangelo... mi ritiro, leggo qualcosa, faccio qualche momento di silenzio e di preghiera.. ritorno al mio lavoro con una nuova capacità di ascolto, di accoglienza, di servizio..."

E ci sono nella compartecipazione anche le situazioni critiche... nella coppia... con i figli... scelte diverse da come le avevamo sognate e sperate...

Ma è ancora il Signore e l'Amore che salva.

Ci fermiamo qui con lo scritto, ma non con lo spirito di riflessione che questo avvenimento ci ha messo dentro.

Sentiamo la gioia e il dovere di ringraziare il Signore e i fratelli che ci hanno fatto vivere e toccare con mano che l'Amore gratuito di Dio opera sempre attraverso l'amore gratuito che questi fratelli sanno vivere.

Quest'amore non è pubblicità: infatti non serve per gli interessi di "qualcuno", serve alla realizzazione del Regno.

Alla costruzione utopica di un mondo dove la parola "Pace" non è una parola di convenienza e di interesse parziale, ma viene a causa della giustizia di **Dio che non ha creato la terra per qualcuno**, ma perchè tutti possano avere ciò di cui hanno bisogno per vivere e crescere nell'Amore.

Le riflessioni e gli orizzonti si allargano sempre più.

Ci è ancora possibile sperare e cambiare mentalità e vita.

Le strade sono molte. L'incontro di Fatima è una delle tante.

Anche una grossa spesa e tanta fatica di tutti quelli che hanno organizzato possono essere giustificate se al ritorno, a cominciare da noi due, siamo determinati a cambiare mentalità, atteggiamento, vita.

Perchè la nostra e l'altrui gioia sia grande, sia piena, già ora, già qui.

A tutti con riconoscenza un fraterno abbraccio nel Signore.

*Agostina e Gino Gallino*

Genova 32

*A FATIMA PER INCONTRARE LA CHIESA DI DOMANI*

**L**a chiesa di domani mi è venuta incontro in cinque immagini...

Conserverò sempre la riconoscenza per chi mi ha permesso di vivere l'esperienza del raduno END a Fatima. Accanto ai motivi personali oppure più legati al cammino END, c'era un desiderio che dentro di me cresceva con l'approssimarsi della partenza: "Vorrei incontrare a Fatima la Chiesa del futuro, del domani, della "nuova evangelizzazione".

Ero consapevole che avrei dovuto cercare dei segni, delle tracce.

Senza presunzione, mi sembra di poter dire - ad esperienza conclusa - che la **Chiesa di domani mi è venuta incontro in cinque immagini**, legate a momenti diversi del raduno END.

- Lo scenario del piazzale del santuario cosparso di coppie che, dopo aver pregato, si sono distribuite e hanno occupato ogni angolo per vivere il "dove-

re di sedersi": al cuore della coppia, la Parola di Dio è la roccia su cui la casa è edificata.

- La mattina seguente si è svolta la grande celebrazione comunitaria del sacramento della Riconciliazione: gli equipiers, in fila, procedevano verso il sacerdote per ricevere il perdono di Dio.

Era un popolo di peccatori che però celebrava la gioia che deriva dalla confessione e dalla riconciliazione con Dio e con i fratelli (a partire dal proprio coniuge).

- Il cammino dei figli degli equipiers presenti al raduno, i quali, nella Messa loro dedicata, al momento dell'offeritorio hanno percorso il corridoio centrale dell'assemblea, recandosi in canto all'altare: era la presentazione a Dio delle speranze per il mondo e per la Chiesa di domani, davvero "la sua misericordia si estende di generazione in generazione", come canta Maria nei Magnificat.

- La preghiera continua, per tutta la notte, di fronte all'Eucarestia: ogni gruppo di equipiers arrivava in silenzio, secondo il proprio turno e la preghiera scorreva silenziosa e fiduciosa.

Appariva chiaro che ciò che ci costituisce in unità - come Chiesa, come equipe, come famiglia, come coppia - è l'amore del Signore che noi adoriamo e riceviamo nell'Eucaristia.

- E da ultimo il gesto dell'invio: il padre Olivier e il vescovo hanno imposto le mani su Cidinha e Igar FEHR, la nuova Coppia Responsabile Internazionale. Assumere un servizio così oneroso significa entrare nel vivo della missione della Chiesa e quindi ricevere la forza e la protezione dello Spirito, in comunione con i pastori.

La Parola di Dio al centro, la gioia del perdono, l'amore dell'Eucaristia, il dialogo tra le generazioni, l'invio in missione... in sintesi mi sembrano questi i tratti per intravedere la Chiesa di domani, a partire da una nuova presenza delle coppie e delle famiglie.

E come Maria era presente nel cenacolo alla nascita della prima Chiesa, così ancora, sotto il suo sguardo di madre, veniva a presentarsi la Chiesa del futu-

ro, con un'apertura di speranza.

Sono tutte immagini tratte da momenti celebrativi - liturgici, da esperienze spirituali...

Non che le riunioni, le comunicazioni, le tavole rotonde non abbiano presentato degli aspetti interessanti, tutt'altro... ci hanno offerto materiale sufficiente per il lavoro di un anno.

Non che le conoscenze realizzate, i rapporti vissuti con disponibilità, la fatica di comunicare in lingue diverse non siano stati momenti intensi e indimenticabili...

Volevo solo dire che è da queste profonde esperienze spirituali che può sorgere una coraggiosa riflessione sulla realtà della famiglia e può essere originata, con le debite mediazioni, una nuova cultura della vita coniugale e familiare. E' solo da questa unitaria esperienza di fede che possono scaturire modi nuovi di stare insieme e di vivere i rapporti.

Per tutto questo, e per molti altri motivi, conservo nel cuore la gratitudine per aver vissuto e condiviso l'esperienza del raduno END di Fatima 1994, nell'anno internazionale della famiglia.

*Don Silvano Caccia*  
CS Equipe Monza 1

INVITATI ALLE NOZZE DI CANA

Questa estate abbiamo partecipato, insieme a coppie provenienti da ogni parte del mondo, all'ottavo raduno internazionale che si è tenuto a Fatima, dal 18 al 23 luglio.

L'accoglienza e la familiarità con cui siamo stati ricevuti al nostro arrivo ci hanno fatto subito avvertire la sensazione di essere stati invitati ad una festa, ad un grande ricevimento insieme a tante coppie di amici impegnate, come noi, in un cammino di amore che ha come punto di partenza l'amore coniugale.

In un clima di fede e di fraternità, sotto la protezione di Maria, in équipes formate da coppie di paesi, lingua e cultura diversi, ci siamo confrontati sugli orientamenti di vita che rappresentano per il movimento END lo strumento per giungere alla spiritualità coniugale. Inoltre, ci è stato affidato, con

l'impegno di trasmetterlo alle nostre équipes e al nostro settore, l'orientamento proposto per i prossimi anni dall'ERI a tutto il movimento e che, anche a Fatima, è stato espresso per mezzo di alcune frasi del Vangelo di Giovanni: "Invitati alle nozze di Cana - Non hanno più vino - Fate ciò che vi dirà - Riempite d'acqua le giare".

Quale simbolo poteva essere più bello e più appropriato per un Movimento di coppie? Non a caso la partecipazione al banchetto di nozze, a Cana, rappresenta la prima manifestazione pubblica di Gesù e il segno, il miracolo che Egli compie è proprio quello di procurare quello che manca: il vero "vino" delle nozze, quello che preannuncia già il banchetto eterno.

Per noi coppie questo è stato un messaggio di speranza perché solo il Signore può trasfor-

mare, illuminandola con la sua grazie e il suo amore, la nostra umile vita di tutti i giorni, la nostra vita di coppia, la nostra vita di famiglia, la nostra vita di lavoro, quel poco che siamo capaci di fare.

Ed il mondo di oggi, fortemente segnato dall'individualismo, dall'indifferenza, dall'egoismo, dalla concorrenza, dall'assenza di etica, dai criteri di efficienza e di interesse personale, ha bisogno di questo "vino".

Da più parti, perciò, viene richiesta una nuova educazione ai valori autentici, che sono al servizio della dignità e della crescita della persona.

La famiglia può promuovere questa nuova educazione ed è compito della coppia acquisire uno stile di vita coerente con i valori che vuole trasmettere.

Occorre vivere da cristiani come sposi, come genitori, come figli, lasciandosi continuamente interrogare dalla parola di Dio, non riducendo l'azione educativa della famiglia al fare discorsi moralizzatori, come spesso accade, ma affidandosi a Dio nella preghiera personale, di coppia e familiare, grazie alla quale è possibile scoprire quale è la strada che il Signore ci vuole indicare.

È necessario, però, che non ci chiudiamo nel ristretto nucleo familiare, ma che ci apriamo agli altri e ci sforziamo, nelle

situazioni di rottura così frequenti nel nostro mondo, di portare il nostro messaggio di amore, pace, comunione.

Il raduno di Fatima ha rappresentato per noi anche questo: tutti i momenti forti, le celebrazioni, le conferenze, la vita in gruppo, le riunioni d'équipe, infatti, ci sono servite da stimolo per una comunione sempre più vera e profonda e per l'ascolto e il dialogo tra marito e moglie, ritenuto da tutti così necessario, ma non sempre realizzato.

*Mario e Clementina Bozzoli*  
Lecce 4

*Antonio e Laura Rizzo*  
Lecce 3

*Saverio e Nunzia Viola*  
Lecce 7

giorni end

*RICORDO DI DUE EQUIPIERS*

35 anni fa Marisa e Lillo Donat Cattin iniziarono un prezioso servizio per le nascenti Equipes italiane, destinato a durare per molti anni, due decenni. Non è facile definire questo multiforme servizio, perché oltre alle incombenze della Segreteria Italiana, comprendeva traduzioni di documenti, numero-

sissime, fino a traduzioni simultanee in occasione di incontri internazionali e rapporti di vario genere con i quadri delle END. Lillo ci ha lasciati nell'aprile '90. Marisa lo scorso 27 novembre. I coequipers di Torino 1 li ricordano insieme a quanti hanno loro voluto bene.

attualità

*COLLOQUIO INTERRELIGIOSO*

## IL MATRIMONIO E LA FAMIGLIA NEL MONDO D'OGGI

*"Un convegno in Vaticano fra rappresentanti di molte religioni"*

1. Tra le attività per il 1994, Anno Internazionale della Famiglia, come dichiarato dalle Nazioni Unite, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso e il Pontificio Consiglio per la Famiglia, Città del Vaticano, hanno indetto un dialogo su "Il matrimonio e la famiglia nel mondo d'oggi", tenutosi a Roma dal 21 al 25 settembre 1994. Vi hanno preso parte rappresentanti ebrei, cristiani, musulmani, hindu, buddhisti, sikh e seguaci delle religioni tradizionali dell'America e dell'Africa. Essi rappresentavano differenti backgrounds culturali da ogni continente.

Si sono riuniti in uno spirito di dialogo e di apertura per riflettere, discutere ed imparare gli uni dagli altri. Queste sono le loro conclusioni.

2. Nel riflettere sul tema del colloquio, abbiamo scoperto che condividiamo molti valori e preoccupazioni comuni sul matrimonio e sulla famiglia. La famiglia è l'unità base della società.

Il matrimonio è il fondamento della famiglia. Essa esiste per promuovere l'amore fra un uomo e una donna e per la loro reciproca crescita e pienezza spirituale basata su valori etici, morali e

religiosi, rendendo possibile la procreazione, la crescita e lo sviluppo completo del bambino, salvaguardando la santità della vita umana in tutti i suoi aspetti.

3. Siamo consapevoli che il matrimonio rappresenta un impegno sia a livello personale che sociale.

Crea responsabilità e doveri reciproci sia all'interno della "famiglia estesa" (extended family) che della società.

L'ideale del matrimonio, come esposto dalle nostre tradizioni religiose, è un'unione monogamica, duratura e nata con il libero e pieno consenso di ogni partner.

Il matrimonio e la vita familiare devono garantire reciproco impegno, fedeltà, onestà, fiducia, rispetto, uguaglianza, apertura, cooperazione e umiltà.

Tutto ciò a sua volta suscita in ciascun partner e in tutti i membri della famiglia, attraverso le generazioni, solidarietà, autostima, interdipendenza, accettazione e armonia.

La famiglia diviene così la comunità di base della fede religiosa, nella quale l'eredità religiosa e culturale viene trasmessa, permettendo ad ogni membro di viverla pienamente.

4. Le nostre tradizioni religiose sostengono l'importanza di promuovere questi ideali nonostan-

te la realtà della fragilità umana. Noi indagiamo sulle tensioni sorte dalla discrepanza fra l'ideale e la pratica del matrimonio e della vita familiare.

Vi sono infatti problemi che colpiscono la famiglia che si possono riscontrare in tutte le società, mentre altri riguardano regioni specifiche.

Una consapevole condivisione di tali problemi ci permette di affrontarli con maggior risolutezza.

5. A livello regionale riconosciamo che la soggezione dei popoli indigeni e la conseguente erosione delle loro tradizioni religiose e culturali e dei valori ha avuto e continua ad avere un effetto devastante sul matrimonio e sulla vita familiare.

Pur riconoscendo il ruolo fondamentale delle rispettive società e nazioni coinvolte nel cercare di raddrizzare gli errori storici, le tradizioni religiose hanno una certa responsabilità nell'aiutare affinché si restauri la dignità dei popoli indigeni.

6. Proviamo profonda preoccupazione ed angoscia quando analizziamo problemi familiari comuni a tutte le società.

Essi comprendono la violenza domestica, gli abusi sull'infanzia e l'oppressione e lo sfruttamento delle donne e dei bambini.

Inoltre, fattori come il materiali-

simo, il costante incitamento al consumismo e all'individualismo, la promiscuità sessuale, la droga e l'abuso di alcoolici minacciano la stabilità della vita familiare e persino la fede nel suo valore.

Noi esortiamo le nostre comunità religiose a parlare coraggiosamente di questi argomenti. Qui vediamo l'importanza che le differenti tradizioni religiose lavorino insieme.

7. E ancor di più, alcuni problemi generali quali l'ingiusta distribuzione del benessere fra il mondo sviluppato e quello in via di sviluppo e fra ricchi e poveri nello stesso paese, l'uso delle risorse naturali a beneficio di pochi, l'analfabetismo di massa, il permanere ed il riemergere del razzismo, il fiorire di conflitti etnici, i conflitti armati in generale hanno un effetto devastante sulla famiglia.

Esprimiamo il nostro particolare orrore per l'uso dello stupro di massa come metodo di guerra.

I partecipanti affermano con convinzione che l'ampiezza di questi problemi richiede determinati e concertati sforzi da parte delle persone di tutte le tradizioni religiose per spingere la comunità internazionale ad un'azione effettiva.

Avvertiamo che la vastità di tali problemi va oltre la capacità delle singole comunità religiose

di raddrizzare, operando da sole, queste ingiustizie.

Però con l'agire comune le risorse spirituali, la guida morale e la saggezza delle nostre particolari tradizioni religiose possono contribuire significativamente a trovare giuste soluzioni.

8. I genitori hanno la responsabilità di decidere il numero dei figli che desiderano far nascere.

Gli stati, custodi del bene comune e delle libertà individuali, hanno il dovere di creare condizioni tali che permettano ai genitori di esercitare le loro responsabilità, liberamente e senza coercizioni fisiche o psicologiche.

9. Sugeriamo alle nostre rispettive tradizioni religiose che, sia personalmente che collettivamente, parlino dei seguenti argomenti per rafforzare il matrimonio e la vita familiare nel mondo odierno.

Di conseguenza esortiamo le nostre rispettive comunità religiose a:

#### 9.1 (I diritti individuali)

esercitare e promuovere la giustizia ed il rispetto per i diritti umani all'interno delle nostre comunità e nella società.

La persona umana ha alcuni diritti inalienabili tendenti alla

pacifica coesistenza nella famiglia e nella società: il diritto alla vita, il diritto alla libertà, in particolare a quella religiosa, il diritto a partecipare alla società, il diritto alla libertà di espressione e di associazione e il diritto al lavoro:

#### 9.2 (I diritti della famiglia)

riconoscere che la famiglia è la cellula di base di ogni società, e come tale ha bisogno di essere protetta ed aiutata dalla società e dallo Stato che ha il dovere di garantire e di assicurare i suoi diritti fondamentali, compresi quelli di un alloggio dignitoso, dell'autonomia economica, dell'educazione dei bambini in conformità con le convinzioni morali e religiose dei genitori; e della protezione contro l'invasione del privato:

#### 9.3 (I valori familiari)

- promuovere il riconoscimento dell'importanza dell'unità e dell'integrità della famiglia, come l'atmosfera nella quale i valori sono comunicati e vengono prese decisioni;
- promuovere l'uguale contributo degli uomini e delle donne all'interno del matrimonio e della vita familiare per il bene della società;
- incrementare l'educazione matrimoniale e quella per la comunicazione interpersonale;
- incoraggiare le ricerche su

quegli aspetti che colpiscono la salute ed il benessere della famiglia ed assicurare che le comunità siano consapevoli di questi aspetti:

- interagire con i mass-media e prendere iniziative per sviluppare una migliore comprensione ed apprezzamento dei valori familiari e il rispetto per le tradizioni religiose ed i loro simboli:

#### 9.4 (Il dialogo interreligioso)

- incrementare la consapevolezza delle nostre rispettive comunità e società attraverso lo sviluppo di programmi di educazione religiosa, che rispettino pienamente ogni tradizione.

Una migliore conoscenza aiuterà a superare gli stereotipi sulle diverse società in grado di assicurare il rispetto per gli essenziali insegnamenti etici e morali di ogni tradizione religiosa.

- incoraggiare, promuovere e sviluppare il dialogo interreligioso, tramite un'attenzione pratica e la condivisione nella vita di ogni giorno della famiglia al di là delle frontiere religiose.

Una conseguenza importante della pratica continua del dialogo interreligioso è l'approfondimento della propria fede, l'amore per il prossimo, il rispetto per l'altro, superare i timori ed i sospetti, con lo sviluppo della fiducia e della confidenza delle nostre comunità e tradizio-

ni di fede.

10. Avendo vissuto e celebrato questa esperienza multireligiosa, noi ci avviamo a farne partecipi le comunità da cui proveniamo e la società in cui viviamo.

Ci impegnamo a continuare questo dialogo riguardante quegli argomenti che ci preoccupano in quanto famiglia umana.

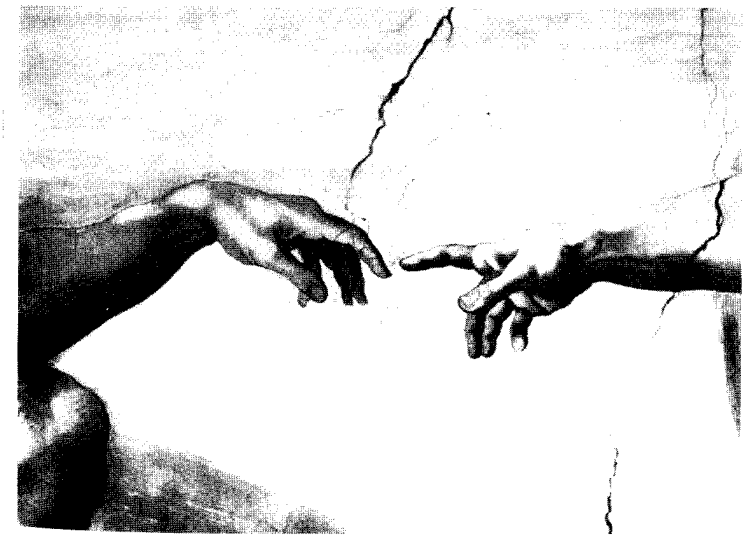
Il villaggio globale nella sua interdipendenza richiede una

conoscenza sempre rinnovata che si basi sullo studio e sul riesame delle nostre prospettive tradizionali, pur mantenendo l'identità delle nostre rispettive tradizioni religiose.

Alla luce di nuove sfide e dell'accresciuta conoscenza reciproca, riconosciamo "che nessuna religione è un'isola" e che la cooperazione interreligiosa è quindi una necessità.

"C'è bisogno di un intero villaggio per far crescere un bambino".

(traduzione dall'inglese)  
*Michael L. Fitzgerald*  
Roma 57



Michelangelo

Creazione

IL CONGRESSO INTERNAZIONALE SU  
"LA FAMIGLIA, CUORE DELLA CIVILTÀ DELL'AMORE"

(Roma, 6-8 ottobre 1994)

Ufficiale presentato da Giuseppe Simonis, responsabile di Equipe Italia, alla Sala Stampa della Santa Sede, sono stato accreditato come corrispondente della "Lettera Erd", organo dell'associazione Equipes Notre Dame. Ho così presenziato a tutte le sedute del Congresso Internazionale della Famiglia, tenutosi alla Pontificia Università del Laterano dal 6 all'8 ottobre scorso.

Al Congresso, patrocinato dal Pontificio Consiglio della Famiglia, hanno partecipato circa 600 rappresentanti delle associazioni cattoliche che, nei vari continenti, s'interessano ai problemi della famiglia.

A rappresentare le Equipes Notre Dame vennero l'argenteo Giulio Ferrini (coppia brasiliana che dopo Fatima ha assunto la responsabilità dell'ER) ed anche i responsabili uscenti, Antonio e Mercedes Gamboa.

Lo spettacolo festoso e variegato di tante coppie di ogni parte del mondo mi ha fatto rivivere l'emozione della nostra magnifica assemblea di Fatima. Il tema del Congresso è stato svolto da esperti e poi discusso in gruppi di lavoro.

Presenterò in sintesi le relazioni di base, per farne comprendere l'importanza e invogliare alla lettura degli Atti, quando questi saranno disponibili.

"Civiltà dell'amore", l'espressione fu creata da Paolo VI e ripresa poi da Giovanni Paolo II (specialmente nella sua recente "Lettera alle Famiglie").

In un ampio discorso introduttivo il Card. Alfonso Lopez Trujillo, presidente del Pontificio Consiglio della Famiglia, ha illustrato il significato di quella espressione lanciata alla realtà del mondo.

Partendo dalla concezione "umanistica" della famiglia preferisce una concezione "personalistica" che si fonda sul Con-

siglio della Famiglia ha considerato la "civiltà dell'amore" in relazione con la verità riguardante l'uomo, la famiglia e la società.

Le sette relazioni hanno inteso approfondire aspetti ritenuti fondamentali della problematica matrimoniale e familiare.

La **prima relazione** è stata tenuta dal prof. Giorgio Campanini, sociologo, libero docente di storia delle dottrine politiche nell'università di Parma, sul tema: "Sfide alla famiglia e dinamiche culturali".

La modernità pone oggi alla famiglia una serie di sfide:

- la sfida del superamento dell'istituzione familiare e dello stesso matrimonio come realtà pubblica, in nome della totale libertà e privatezza dei sentimenti; contro questa impostazione, va riconosciuta alla famiglia una dimensione istituzionale, saldatura tra privato e pubblico, tra dimensione interpersonale e dimensione comunitaria;

- la sfida della durata: contro la cultura della precarietà (del divorzio), la famiglia deve tendere alla stabilità, pur restando aperta al cambiamento (fedeltà creatrice);

- la sfida della responsabilità nelle scelte procreative: la famiglia dovrà reagire al declino demografico, prendendo coscienza della sua destinazione al servizio alla comunità, anche

nei figli;

- la sfida della nuova femminilità: la donna non è più solo madre, ma anche lavoratrice e impegnata nel sociale, nel politico, ecc..

Occorre creare un nuovo equilibrio tra ruoli coniugali e familiari;

- la sfida di una nuova cittadinanza: alla famiglia come soggetto sociale va riconosciuta concretamente la funzione pubblica, con adeguate politiche sociali.

Nella **seconda relazione**, Mons. Carlo Caffarra, direttore dell'Istituto Giovanni Paolo II dell'Università Lateranense, ha proposto i "fondamenti dottrinali della famiglia".

Se la famiglia nasce da un libero patto coniugale e il matrimonio è un sacramento, il fondamento ultimo della famiglia è lo stesso amore di Dio infuso nei cuore degli sposi.

La famiglia è partecipazione all'amore di Cristo attraverso lo Spirito Santo (fondamento cristologico e pneumatologico).

Il figlio è frutto dell'amore creativo di Dio.

La sessualità è orientata a cooperare al progetto della paternità divina.

I figli, oltre che generati, vanno anche educati: così, nella genealogia della persona si iscrive pure la Chiesa, corpo di

Cristo, che esplica la sua maternità attraverso i genitori, che educano alla fede.

Gli sposi devono vivere il "mistero grande" del loro matrimonio nel contesto della cultura di oggi, che è

- una cultura della separazione: separazione del corpo dalla persona, della sessualità dell'amore, della procreazione dalla sessualità;
- una cultura relativistica e soggettivistica;
- una cultura che rifiuta il mistero, perchè malata di razionalismo.

Una speciale rilevanza, nel complesso dei temi discussi nel Congresso, ha assunto la **problematica della bioetica in rapporto alla famiglia**.

Ne ha parlato in maniera approfondita il segretario del Pontificio Consiglio della Famiglia, S. E. Mons. Elio Sgreccia. Sul fondamento di una concezione dell'uomo come unità armoniosa di corpo e spirito, viene proposta una **bioetica "personalistica"**.

Per quanto riguarda la famiglia, vengono segnalate alcune tendenze in atto:

- va crescendo il controllo sulla vita umana e sulla procreazione.

Con l'aborto (40 milioni di aborti legali all'anno: una strage programmata su scala planetaria!)

e la contraccezione (dieci anni fa solo il 10% delle donne usava i contraccettivi, oggi sono il 50%) si va imponendo una **cultura contro la vita**.

La minaccia più grave, per i prossimi anni, è il congiungimento dell'aborto con la contraccezione: l'aborto chimico (con la RU 486 o "pillola del giorno dopo");

- si diffondono tecniche di fecondazione artificiale che, oltre a snaturare l'atto coniugale, possono stravolgere gli stessi legami di parentalità.

E' così aperta la strada ad una mentalità eugenistica e selettiva (via i figli imperfetti, solo bambini DOC!).

L'embrione viene a essere trattato come "materiale biologico" da esperimento.

A queste tendenze (che si sono rivelate forti e diffuse anche alla recente conferenza del Cairo) vengono opposte, in campo cattolico, alternative e proposte (metodi naturali di controllo della fecondità, prevenzione dell'infertilità, adozione, ecc.).

Viene riaffermata la possibilità di un accordo, sulle questioni di bioetica, tra scienza e morale, tra ragione e rivelazione.

A Christine Boutin, deputato all'Assemblea Nazionale Francese, è stata affidata la trattazione del tema: "**Famiglia e presenza nel civile: le politiche fa-**

**miliari"**.

Riferendosi quasi esclusivamente alla situazione francese, la relatrice parte dal fatto di una grande confusione concettuale tra politiche familiari e politiche sociali della famiglia.

La politica sociale riconosce solo le famiglie "bisognose", quelle cioè dichiarate al disotto di una certa soglia minima di risorse, e interviene soltanto con aiuti tampone di natura finanziaria.

Una vera politica familiare è **globale** e tende ad assicurare un avvenire stabile **ad ogni famiglia**, con opportuni meccanismi fiscali, misure di sostegno alla madre che lavora o che si dedica totalmente ai figli, leggi di difesa dei minori, ecc...

Una giusta politica familiare dovrebbe partire dalla riaffermazione che uno solo è il modello di famiglia capace di assicurare la felicità personale e la pace sociale: quello di un uomo unito con una donna in matrimonio, aperto ai figli.

Non si dovrebbe quindi favorire fiscalmente l'unione libera.

La relatrice conclude facendo appello ai cristiani perchè, pur riaffermando il valore del modello di matrimonio e di famiglia preconizzato dalla Chiesa, restino sensibili alle **gravi difficoltà** che comporta sovente la fedeltà totale a quel modello.

Herbert Schambeck, vicepresidente

del parlamento austriaco, ha svolto la relazione su "**Famiglia e presenza nel civile: diritti naturali e diritti costituzionali"**.

Partendo dall'affermazione che **la stabilità della società e dello stato dipende fundamentalmente dal valore del matrimonio e della famiglia**, il relatore passa criticamente in rassegna le attuali leggi costituzionali in quanto stabiliscono differenti forme di protezione della famiglia.

Così, riferendosi alle Costituzioni dell'Austria, della Germania, del Perù, dell'Irlanda, della Polonia e dell'Italia, si riscontrano varie forme di garanzia istituzionale della famiglia.

Tutte partono dal presupposto, almeno implicito, che qualsiasi misura a sostegno della famiglia serve allo stesso tempo alla società e allo stato.

Lo stato, dunque, senza mai sostituirsi alla famiglia, deve assicurare a questa le condizioni sociali ed economiche adatte allo sviluppo della personalità, nella solidarietà.

Le due ultime relazioni del Congresso hanno affrontato, da angolazioni diverse, il **problema demografico** (di grande attualità all'indomani della conferenza del Cairo).

Gérard-Francois Dumont, professore alla Sorbona di Parigi.

na illustrato la "diversità geografica dell'evoluzione demografica nel mondo" evidenziando la specificità delle strutture familiari nei vari contesti nazionali.

Emergono, comunque, alcuni fenomeni abbastanza comuni e generalizzati:

- il matrimonio e la diminuzione e crescita coabitazione, favorita da diverse forme di regolamentazione statale; aumenta il tasso delle nascite fuori del matrimonio e delle famiglie monoparentali, con conseguente calo della fecondità;

- l'età del matrimonio e la durata media della vita coniugale, in rapporto all'aumento della speranza di vita;

- il tasso di rottura volontaria del matrimonio sembra aumentare nei paesi sviluppati e diminuire in certi paesi arabi.

Si evidenziano, dunque, **elementi di cambiamento ma anche di continuità** nella struttura demografica e nei comportamenti matrimoniali e familiari.

La famiglia resta, nonostante tutto, una realtà sociologica fondamentale e

Tarcisio Padellaro, direttore del dipartimento di filosofia per un'università di Rio de Janeiro, affronta lo stesso problema demografico dal punto di vista dei "diritti della persona".

Il creatore carnale e constatazione di una ideologia della

sicurezza demografica aprioristicamente nichilista e catastrofista, favorita da una manipolazione dei dati a mezzo dell'informazione.

Le tesi anti-nataliste muovono da una visione edonista e pragmatica della vita.

Le conferenze sulla popolazione (da Bucarest al Cairo) hanno sempre privilegiato gli aspetti economici del problema, favorendo politiche prive di valenze etiche. Occorre "tornare al diritto naturale", e quindi a una concezione dell'uomo come persona, creatura e immagine di Dio.

Nei pomeriggi del 6 e 7 ottobre, i congressisti, raggruppati secondo la lingua d'origine, sono stati chiamati a discutere sui temi delle relazioni, con riferimento alle loro diverse esperienze culturali e a specifici interessi pratico-applicativi.

I rapporti sul lavoro di tali gruppi - molto interessanti anche ai fini di una pastorale della famiglia fondata sul concreto delle esperienze di coppia - furono presentati in assemblea a conclusione del Congresso, e saranno pubblicati negli Atti, assieme alle relazioni.

a cura di  
Pier Giovanni Grasso  
Roma 14

attualità

## IL SALMO 101, OVVERO IL SALMO DEL BUON GOVERNO

**N**ella nostra preghiera coniugale abbiamo recentemente incontrato il salmo 101 che abbiamo letto nella traduzione di Padre Davide Turollo.

(da "Lungo i fiumi" Edizioni Paoline).

*La preghiera non dovrebbe mai lasciare le cose come stanno.*

*Tanto più che - nel caso -, l'essere onesti in politica non è un lusso, ma "un obbligo morale di tutti i governanti e lo è in forma più grave e più motivata per il governante credente".*

- 1 Voglio cantare amore e giustizia,  
cantare inni a te, Signore.
- 2 dell'innocenza seguire da saggio la via:  
quando, o Dio, mi verrai incontro?  
Nella purezza del cuore io sempre cammini  
per le stanze e gli atri della mia casa.
- 3 Mai i miei occhi sopportino atti idolatri:  
una simile infamia io sempre detesti  
e di chi la compie io mai vi cerchi amicizia.
- 4 Via da me chi ha un cuore corrotto,  
che mai conosca un tale malvagio.
- 5 A chi in segreto calunnia il fratello  
gli stronchi subito l'empia parola.  
E mai io frequenti chi ha faccia altezzosa,  
meno ancora il tronfio di cuore.
- 6 I miei occhi sorveglieranno  
i giusti di tutto il paese.

perchè mi siano sempre vicini.  
Chi per la via dell'innocenza cammina  
solo costui sarà mio ministro.

- 7 Mai intriganti io ospiti in casa,  
nè posto trovi ai miei occhi un vile.
- 8 Ad ogni mattino da tutto il paese  
estirperò impostori e malvagi:  
perchè sia libera la città del Signore  
da tutti i servi del male.

Abbiamo dovuto confrontare la passata e la presente realtà della politica italiana con quanto abbiamo letto sul commento di G. Ravasi (opera citata).

*Dalla tradizione dei cosiddetti "re cristiani" era chiamato lo "specchio del principe", un testo nel quale però quei re non sembra si specchiassero con assiduità.*

*Il salmo, nello spirito della sapienza d'Israele e d'Oriente, vuole abbozzare il ritratto di un politico giusto secondo due lineamenti essenziali.*

*Il primo è quello del rigore personale nella scelta della via perfetta ed integra già all'interno della sua famiglia e del suo palazzo, scartando consiglieri corrotti e tentazioni idolatriche (vv. 1-4).*

*La seconda componente è più di tipo pubblico e sociale: lotta contro la calunnia, la delazione, la falsa testimonianza giudiziaria, attacco alle prepotenze delle alte classi, difesa dei poveri, selezione accurata dei ministri, impegno continuo (sin dal mattino, dice simbolicamente il v.8) ad estirpare impostori e malvagi (vv. 5-8).*

*E' il programma ideale di un capo di Stato che sa di non essere arbitro assoluto, ma luogotenente dell'unico re e giusto e perfetto, Dio, secondo la classica visione biblica del re davidico.*

*(Gianfranco Ravasi)*

E, dal momento che siamo in argomento, desideriamo partecipare una riflessione sorta dal discorso di Irene Pivetti al meeting di C. L. nell'agosto scorso e, insieme, dai commenti che sono apparsi su tanti giornali.

Ci soffermiamo soltanto su alcune parole: "Ogni buon ordinamento

sociale viene da Dio" (così riporta un giornale) - "Ogni ordinamento e ogni autorità viene da Dio" (così un altro giornale riferendosi allo stesso passaggio del discorso).

Quale sarà la versione esatta? Ma ciò non ha molta importanza poiché il concetto è chiaro ed è un concetto (nessuno inorridisca!) che troviamo anche nella parola di Dio! (Paolo, Rom 13.1).

Abbiamo letto quindici articoli di commento sulla stampa quotidiana e periodica quindi riteniamo di avere raccolto una documentazione sufficiente: dal sarcasmo all'entusiasmo.

Si è parlato di integrismo, fondamentalismo, medioevo di ritorno, fanatismo, lefebvrisimo, ecc., da un versante; di religione dimenticata, di opposizione religiosa dura e pura ("bella da ritrovare"), di gratitudine per chi ha ricordato che ogni potere viene legittimato da Dio, dall'altra sponda.

Tutti hanno qualche breve spunto più che ragionevole ma siamo sorpresi di non aver trovato in nessun caso una considerazione che per i credenti è strettamente legata alla fede, e per i non credenti negli scritti dei quali non mancano citazioni bibliche potrebbe venir ricordata agli interlocutori per poco che si conosca l'insegnamento del Vangelo.

Quale autorità viene da Dio?

Certamente non quella di esercitare un potere, ma quella di assumere un servizio; con buona pace di Scalfari per il quale "la fede chi ce l'ha, la pratichi in casa e in Chiesa, ma non ne faccia strumento di politica".

Parole inequivocabili di Gesù "i capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Tra voi però non è così, ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore..." (Mc 10, 42-43) per i discepoli che già si disputano il potere nel regno che non hanno ancora capito.

L'uso del verbo all'indicativo per affermare una verità non discutibile invece che al congiuntivo per esortare e consigliare, è significativo; sembra che Gesù affermi che tra i suoi discepoli non può essere diverso e che, quindi, chi non accoglie la chiamata al servizio non è più tra loro.

Uguale frase in Mc 9, 35; uguale racconto e conclusione in Mt 20, 24-28 e Lc 22, 24-27.

Si direbbe che si tratti di un principio molto importante!

Già nell'Antico Testamento, dalla elezione di Israele non al potere ma al servizio (cfr. G. Anzon - Dalla schiavitù al servizio - Bologna) ai libri sapienziali ed ai profeti, eccheggia sovente il richiamo alla responsabilità di governare in "purità di cuore e rettitudine" (1 Re 9, 4-5); e tale impegno inizia per il sovrano da una vita condotta all'interno della propria casa in tale atteggiamento.

Questa è la Sapienza per mezzo della quale regnano i re (Pro 8, 15-16), la Sapienza insistentemente chiesta da Salomone a Jahvè per governare il popolo rettamente (Sap 9, 4-12).

Sapienza che permette al re di riconoscere per cacciare da sè i consiglieri "dal cuore corrotto" ed i cortigiani "dalla faccia alteziosa" e "tronfi di cuore"!

Ancora una volta la parola di Dio risuona tagliente ed attuale!

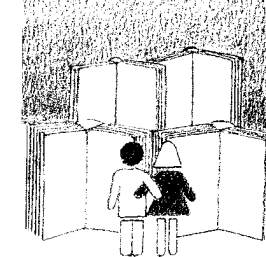
*Silvia e Poppi Simonis*

Torino 13



*Minchia da Veit*

*San Giorgio*



sestante

**GINO PISTONI**

**Ritratto di un caduto per la libertà**

*di Giovanni Getto*

*Gribaudi - Torino 1994*

In un mio intervento alla giornata di settore di Torino (27. 11. 1994) accennai alla figura di Gino Pistoni, un giovane di vent'anni, appartenente all'Azione Cattolica di Ivrea, che morì partigiano il 25 luglio 1944: ferito gravemente ad una gamba e rimasto solo in un bosco della Valle di Gressoney, cercò di fermare l'emorragia e, vista l'inutilità dei suoi tentativi e l'avvicinarsi inevitabile della morte, scrisse col sangue sul sacchetto del pane: "Offro la mia vita per A. C. (Azione Cattolica) e per l'Italia. W Cristo Re".

Molti equipiers mi chiesero indicazioni per meglio conoscere la personalità di quel giovane, che era giunto, a vent'anni, ad una maturazione cristiana così alta e che aveva saputo offrire consapevolmente la propria

vita per la Chiesa (l'Azione Cattolica era, allora, il movimento ecclesiale che trasmetteva ai laici il senso della appartenenza alla Chiesa), accettando lucidamente la morte nel suo Getsemani di solitudine e di sofferenza e dimostrando di aver capito pienamente il senso della regalità di Cristo, che è espressione non di dominio teocratico, bensì di servizio all'umanità che Cristo "regge" e guida con la sua parola illuminante e con la forza del suo amore nel faticoso cammino verso traguardi di fraternità, di amore e di pace. Ritengo allora opportuno segnalare a tutti gli equipiers che l'editore Gribaudo ha pubblicato nei mesi scorsi un volumetto che traccia un rapido profilo di Gino Pistoni. E' un profilo scritto da Giovanni Getto, che era a quei tempi Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica di Ivrea e che subito dopo la morte di Gino Pistoni raccolse ricordi e testimonianze sulla sua vita e sulla sua morte. Quel libro, che era stato pubblicato dall'AVE nel 1945 e che era stato da tempo esaurito, è stato ora riedito da Gribaudo nel cinquantesimo anniversario della morte del giovane, e può offrire una stimolante occasione per riflettere sulle meraviglie che la Parola di Dio opera nella nostra vita e sugli orizzonti di gioia e di creatività che essa spalanca ai giovani, di ieri e di oggi.

*Rodolfo Venditti*  
Torino 8

*Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

Spedizione Lettera n. 80: 29 novembre 1994  
Chiusura redazionale Lettera n. 81: 28 dicembre 1994

*Signore,  
Dio di Gesù,  
grazie per i colpi che batti alla mia porta.*

*Anch'io spesso sono un muro scivoloso e compatto  
che non lascia penetrare la tua voce.*

*Apri una breccia con la tua Parola  
che è una spada a doppio taglio.*

*Io mi difendo e mi cirondo  
con la muraglia della mia cecità,  
ma tu, ne sono sicuro,  
saprai sorprendermi nell'ora in cui avrò  
abbassato le difese.*

*Signore, aiutami a vedere i muri  
dietro i quali mi nascondo.*

*Franco Barbero*  
(da "Tempi di fraternità")

## SOMMARIO

- Note di redazione	pag. 1
- Ringraziamento solidarietà	4
- Composizione Equipe Resp. Internazionale (ERI)	5

### ORIZZONTI END

- Lettera dell'Equipe Responsabile Internazionale	
Un fax da Maria	6
- Notizie Internazionali	9

### PAROLE PER UN CAMMINO

- Famiglia e Chiesa: una nuova reciprocità	11
- La famiglia, via della Chiesa	16
- Famiglia e nuova evangelizzazione	21

### PROGETTO COPPIA

- Educazione religiosa e famiglia in un ambiente secolarizzato	24
- La fede è solo un episodio?	30

### GIORNI END

-...da Equipe Italia	33
-...dai Settori	36
-...dagli Equipiers:	
• Un tempo per ricominciare	38
• A Paestum con amore	40
• Preghiera di una neo-mamma	45
• Fatima 1994 - dall'alto...	47
• Fatima... un incontro... una esperienza... vale la pena viverla	49
• A Fatima per incontrare la chiesa di domani	52
• Invitati alle nozze di Cana	54
• Ricordo di due equipiers	56

### ATTUALITÀ

- Il matrimonio e la famiglia nel mondo d'oggi	57
- Il Congresso Internazionale su "La famiglia, cuore della civiltà dell'amore"	62
- Il Salmo 101, ovvero il Salmo del Buon Governo	67

### SESTANTE

- Gino Pistoni - Ritratto di un caduto per la libertà	71
---	----



PERIODICO BIMESTRALE - Anno 1994  
Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 12/10/1983  
Spedizione in abbonamento postale - pub. inf. 50%  
Torino - n. 5 - II semestre 1994  
Spedito gennaio 1995